

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

CIV.

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni trasmesse a Commissioni. = Omaggi. = Congedi. = Comunicazione di lettere: del ministro per le finanze relativamente a petizioni trasmessegli: del ministro di grazia e giustizia per autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Menotti Garibaldi; del deputato Barrili per insistere nella sua rinuncia, della quale è preso atto; del deputato Morpurgo per rinunciare al mandato, rinuncia non accettata dalla Camera. = Notificazione di vacanze di collegi durante la proroga, per nomine ad uffici governativi. = Il presidente dà ragguaglio dell'accoglienza fatta alla deputazione della Camera che si recò a compiere S. M. il Re in occasione del capo d'anno. = Commemorazione fatta dal presidente dei deputati Spinelli, Caminnecki ed Adriano Mazza, morti durante le vacanze parlamentari — I deputati Crispi, Mocenni e Velini si associano ai sentimenti espressi dal presidente relativamente alla perdita dei deputati Caminnecki e Mazza. = Sono presentate le relazioni: del deputato Incagnoli sul bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero delle finanze; del deputato Miceli sopra quello del Ministero degli affari esteri; del deputato Adamoli sopra il disegno di legge per modificazioni della legge di pensione ai Mille di Marsala. = Annunzio di interrogazioni: del deputato Delvecchio intorno ai sussidi per la ferrovia Bastia-Mondovì; del deputato Bonghi riguardo ad alcuni decreti del ministro della pubblica istruzione; dei deputati Antonibon e Barazzuoli sulle guarentigie da accordarsi alla magistratura dopo la revoca del decreto Vigliani del 1873; del deputato Minghetti circa i provvedimenti da prendersi relativamente alla città di Firenze — Determinazioni prese riguardo a queste interrogazioni e riguardo ad altre, già annunciate, dei deputati Romano Giuseppe, Petruccelli e Cavalletto. = I ministri per gli affari esteri, per le finanze, per l'agricoltura e commercio, per l'istruzione pubblica e di grazia e giustizia presentano i seguenti disegni di legge: Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria; Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato nel 1877; Convalidazione di decreti di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste pel 1878; Modificazioni della legge sulla pesca; Modificazioni della legge sui terreni incolti; Abolizione del vagantivo nelle provincie venete; Restauro del duomo d'Orvieto; Costruzione di un palazzo in Roma per le mostre artistiche; Compimento delle facoltà di filosofia e di lettere nell'Università di Pavia; Relazione sul resoconto consuntivo dell'amministrazione del Fondo per il culto nel 1877 — Risoluzioni intorno ad alcuni dei detti disegni di legge, e, dietro istanza del deputato Pericoli Pietro, intorno a quello di estensione della legge di reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica. = Discussione generale del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero dei lavori pubblici — Osservazioni e raccomandazioni dei deputati Baccarini e Cavalletto, e spiegazioni del relatore Alvisi, del ministro per i lavori pubblici, dei deputati Incagnoli, Melchiorre e La Porta. = Richiesta di schiarimenti fatta dal deputato Minghetti; dichiarazioni dei ministri per i lavori pubblici e per le finanze — Avvertenze del deputato Ceresa, e risposta del deputato Baccarini. = Nomina fatta dal presidente della Commissione sopra il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della seduta del giorno 21 dicembre, indi del sunto di petizioni quale segue:

1826. La Camera di commercio ed arti di Genova rivolge alla Camera una istanza nello scopo che la cosiddetta succursale dei Giovi venga compresa tra le prime ferrovie che devono costruirsi dallo Stato.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

1827. Bologna Giuseppe, già contabile nelle sussistenze militari, dopo avere più volte infruttuosamente ricorso al Ministero della guerra per ottenere un certificato dei buoni servizi prestati, sottopone alla Camera le sue ragioni perchè voglia provvedere che detta domanda sia soddisfatta.

1828. Alcuni funzionari di carriera degli archivi notarili veneti, domandano che nella discussione del progetto di riforma della legge sul Notariato, venga deliberato che sia loro accordata sanatoria per la nomina a conservatore di archivio, benchè non abbiano i requisiti voluti dall'articolo 88 della legge medesima.

1829. I parroci delle diocesi di Mantova, Oria, Città di Castello ricorrono con identiche petizioni per ottenere abrogata od almeno modificata la legge sulla leva dei chierici.

1830. Il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Cosenza fa istanza perchè venga stabilita in quella antica capitale delle Calabrie una sezione della Corte d'appello di Catanzaro.

1831. Le rappresentanze della città e provincia di Bergamo chiedono che nel progetto per le nuove costruzioni ferroviarie, la linea Lecco-Como sia posta in quinta categoria in luogo di quella Lecco-Desio, e che a luogo della linea Lecco-Como sia inclusa, siccome linea d'interesse nazionale, quella Ponte San Pietro-Seregno, traversante la Brianza ad Usmate, ponendola alla terza categoria.

1832. Gli esattori comunali pel quinquennio 1873-77 di Castrovillari, Francavilla di Sicilia, Vasto, Noicattaro, Pianopoli e Francavilla Fontana, presentano petizioni identiche a quella segnata col n° 1821, diretta ad ottenere una proroga alla durata del privilegio della procedura fiscale relativamente all'esazione delle imposte dirette arretrate.

1833. La Giunta municipale di Cuneo, per incarico di quel Consiglio comunale, domanda che qualora si faccia luogo alla petizione della Giunta municipale di Mondovì, n° 1795, per un sussidio ferroviario, questo sussidio frutti alla linea Cuneo-Mondovì e non alla linea Mondovì-Bastia, e che al numero 4 dell'articolo 10 del progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie ove si legge Cuneo-Mondovì, si aggiunga ovvero Cuneo-Carrù-Mondovì.

1834. La Giunta comunale di Lesa fa istanza perchè la comunicazione ferroviaria al valico del Sempione venga scelta la linea della sponda occidentale del lago Maggiore da Arona a Feriolo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Varè ha facoltà di parlare .

VARÈ. Prego che la petizione 1828 concernente gli impiegati negli archivi notarili di Venezia sia rimessa alla Commissione che sta occupandosi del progetto di legge relativo alle riforme del notariato.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Varè chiede che la petizione 1828 sia rimessa alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulle riforme del notariato.

La Presidenza si farà un dovere di ottemperare alla domanda dell'onorevole Varè.

RONCALLI. Analoga domanda faccio io relativamente alla petizione del comune di Bergamo perchè sia presa in considerazione la linea più diretta da Bergamo a Como. A questo proposito esiste già un progetto presentato da molto tempo dal Ministero. Io pregherei l'onorevole ministro dei lavori pubblici di volerlo prendere in seria considerazione, e la Camera di volere stabilire che questa petizione sia trasmessa alla Commissione la quale si occupa delle costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Roncalli, come la Camera ha inteso, chiede che la petizione 1831 sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(L'urgenza è ammessa.)

La Presidenza poi si farà un dovere di trasmettere questa petizione alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno.

Si dà lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Dall'onorevole deputato Giovanni Battista Ruggeri, Roma — Rapports sur la gestion du Conseil d'Etat de Genève pour les années 1875, 1876, 1877, una copia;

Rapports du Conseil d'Etat sur les comptes du Canton de Genève pour les années 1875, 1876, 1877, una copia;

Compte-rendu de l'administration municipale de la ville de Genève pendant l'année 1877, una copia;

Compte-rendu de recettes et des dépenses de la ville de Genève pour l'exercice 1877, una copia;

Annuaire officiel de la république et du Canton de Genève pour l'année 1878, una copia;

Septième et huitième rapport sur l'administra-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

tion de l'hospice général de Genève 1875, 1876, una copia;

Rapport sur l'hôpital cantonal de Genève 1875, 1876, 1877, una copia;

Quelques moyens de combattre le paupérisme dans les pays essentiellement agricoles, par A. De Torrentée, una copia;

Comptes-rendus des hospices du Canton de Vaud pour les années 1876, 1877, una copia;

Comptes-rendus du département de l'intérieur du Canton de Vaud pour les années 1876, 1877, una copia;

Rapport sur la municipalité de Neuchâtel pour le 1877, una copia;

Rapports du Conseil d'Etat au Grand Conseil de la république et du Canton de Neuchâtel, pour les années 1875, 1876, una copia;

Dal municipio di Roma — Collezione degli atti, bollettini e regolamenti del comune di Roma dal 20 settembre 1870 al 1878, una copia;

Dal signor Vitale Maurizio, Cosenza — Ad Benedictum Cairolì Carmen. Estratto dal giornale *l'Avanguardia*, una copia;

Dal signor Giovanni Battista Magnaghi, direttore dell'ufficio idrografico di Genova — Carta-costiera, fogli n° 11, 16, 17, 19. Rilievi eseguiti dalla regia spedizione idrografica diretta dal capitano di vascello signor A. Imber negli anni 1871, 1872, una copia;

Dal signor Filippo Ristori, contabile al Ministero della guerra — Aritmetica senza studio, ridotta dall'offerente a calcoli istantanei, copie 10;

Dalla direzione dell'istituto Pizzi, Roma — Pensieri e voti degli alunni e delle alunne per l'amata nostra Regina, copie 6;

Da S. E. il ministro di grazia, giustizia e culti — Relazione, progetto di regolamento e prospetti statistici dei proventi e spese di ufficio delle cancellerie giudiziarie, copie 30;

Da S. E. il ministro di agricoltura — Annali di agricoltura 1878. Fascicolo n° 7, sulle rappresentanze agrarie, copie 2;

Dal signor Lucio Postumio (Firenze) — Opuscolo a ricordo dell'ottavo anniversario della caduta del potere temporale dei papi, copie 2;

Da S. E. il ministro di agricoltura — Bollettino mensile, n° 11, sulla situazione dei conti degli istituti di emissione al 30 novembre 1878, copie 15;

Dal signor Antonio Marucchi presidente del collegio centrale degli ingegneri-agronomi italiani (Roma) — Commento della legge sul bonificamento dell'Agro romano, approvato dal collegio degli ingegneri-agronomi (Sezione di Roma) nell'adunanza del 26 dicembre 1878, copie 2;

Dal signor L. F. Beraudi (Casale) — Epigrafi per il 1° anniversario della morte di S. M. Vittorio Emanuele II, copie 2;

Da S. E. il ministro di agricoltura — Annali dell'industria e del commercio. Fascicolo 1° del 1879, copie 6;

Dallo stesso — Bollettino bimestrale del risparmio, n° 5. Situazione al 31 ottobre 1878, copie 6;

Dal signor Marzarot (Parigi) — Opere concernenti scienze morali e politiche, copie 10.

PRESIDENTE. Chiedono congedi, per motivi di famiglia: l'onorevole Corsini di giorni 8; l'onorevole Cerulli di giorni 10; l'onorevole Righi di giorni 15; l'onorevole Berti Ludovico di giorni 5. Per motivi di salute: l'onorevole Lugli di giorni 15; l'onorevole De Witt di giorni 30; l'onorevole Ricasoli di giorni 30; l'onorevole Minich di giorni 5.

Non essendovi obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

COMUNICAZIONE DI LETTERE RELATIVE A PETIZIONI, A DOMANDA DI PROCEDERE CONTRO IL DEPUTATO MERTOTTI GARIBALDI, E DI DIMISSIONI DEI DEPUTATI BARRILI E MORPURGO.

PRESIDENTE. Dall'onorevole ministro delle finanze è fatta la seguente comunicazione:

« In merito alle n° 10 petizioni che l'E. V. mi ha rinviato con lettera n° 1469, in data 24 maggio ultimo scorso, a termini delle deliberazioni della Camera emesse nelle sedute del 18 e 20 stesso mese ed anno, mi pregio riferirle quanto appresso:

« Con quella segnata al n° 431 il segretario comunale di Caiazzo propone che a minore disturbo dei contribuenti le denunce presentate agli effetti della tassa di successione negli uffici del registro sieno da questi direttamente inviate agli agenti delle imposte, perchè in base alle risultanze delle medesime operino le occorrenti volture catastali, indi tali denunce sieno ritornate all'ufficio del registro o della successione coll'incarico di riscuotere il diritto liquidato per la voltura simultaneamente alla tassa di successione che gli spetta di esigere.

« La proposta in questi termini non è certamente assecondabile:

« 1° perchè le denunce di successione nelle forme previste dall'articolo 70 del testo unico della legge di registro del 13 settembre 1874, n° 2076, non sempre rispondono alle esigenze della legge sulle volture catastali, mancando spessissimo degli elementi indispensabili per le volture medesime a

senso degli articoli 15, 16, 17, 19 e 20 del relativo regolamento in data 24 dicembre 1870;

« 2° perchè tali denunce non potrebbero essere distolte, fosse pure temporaneamente, dagli uffici del registro senza incorrere in inconvenienti maggiori, ad evitare i quali appunto stanno le prescrizioni dell'articolo 79 delle istruzioni di contabilità per l'amministrazione demaniale approvato col decreto ministeriale del 10 dicembre 1878.

« Ciò nonpertanto, in considerazione di ottenere una migliore semplificazione del servizio sulle volture catastali, si stanno facendo studi, l'esito dei quali è a ritenersi che provvederà, salvi gli interessi dell'amministrazione, anche ad alleviare il disturbo lamentato dai contribuenti.

« Quanto alle nove rimanenti petizioni, dirette ad ottenere la rifusione di danni sofferti nelle guerre dal 1848 al 1866, nessun provvedimento può venir preso da questo Ministero, essendochè sono di competenza del potere legislativo.

« Esse sono segnate, ed hanno per oggetto:

« N° 974, del signor Mazza Federico, per ottenere il pagamento di lire 30,000, in seguito a riduzione, durante la guerra del 1848, di una fabbrica di stoviglie in Venezia ad opificio di macinazione dei cereali. (Il signor Mazza, con atto 7 maggio 1878, ha citato in giudizio questo Ministero, per il pagamento di lire 40,000, il quale presentò in via ordinaria eccezione d'incompetenza.)

« N° 1473, del municipio di Civitella del Tronto, per danni ricevuti durante l'assedio sostenuto dalla città stessa negli anni 1860-1861.

« N° 1426, del signor Gallian Domenico, per danni arrecatigli dagli Austriaci nella guerra del 1866, mediante affondamento di barche di sua proprietà.

« N° 1119, di vari proprietari di Ferrara, i quali si videro danneggiati i loro fondi nei dintorni di detta città dall'accantonamento di truppe del corpo di armata comandato dal generale Cialdini nella guerra del 1866.

« N° 1611, del signor Grassi Antonio, di Gallarate, per pagamento prezzo di due puledri, requisiti nel 1859 dalle truppe austriache. (Per questi danni venne corrisposta dal Governo nazionale la somma di lire 1,000,000 alla provincia di Milano; ma il credito Grassi non essendo stato insinuato in tempo utile, la provincia stessa dichiarò di non poterlo soddisfare.)

« N° 1459, di Don Luigi Martini abate ordinario di Mantova per danni inferiti dall'esercito nazionale a fondi di sua proprietà in Curtatone mediante accampamento dal 23 al 26 giugno 1866 (cioè dopo la

dichiarazione di guerra, e quindi in tempo di guerra guerreggiata).

« N° 1291, dal municipio di San Vito al Tagliamento pel pagamento di generi requisiti dalle truppe austriache.

« N° 1521, dal comune di Livorno per rimborso spese di mantenimento delle truppe austriache dal 1849 al 1855.

« Restituisco perciò all'E. V. le anzidette n° 10 petizioni da codesto onorevole consesso a me inviate.

« Il ministro

« Magliani. »

Dall'onorevole ministro guardasigilli viene scritto quanto segue:

« Adempio al dovere di inviare all'E. V. la domanda del procuratore del Re in Catanzaro, con la quale, giusta l'articolo 45 dello Statuto, chiede a codesta onorevole Camera di poter procedere contro il deputato Menotti Garibaldi, imputato del reato di libello famoso a querela dell'avvocato Giuseppe Giampa di detta città.

« Piaccia all'E. V. di sottoporre alla deliberazione dell'onorevole Camera la mentovata domanda col volume degli atti finora raccolti ed alla presente alligati, dei quali attenderò a suo tempo la restituzione. »

Questa domanda sarà trasmessa agli uffizi perchè deliberino intorno alla medesima. (V. *Stampato*, n° 131.)

È pure giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Onorevole signor Presidente:

« Nell'atto di rendere le dovute grazie alla Camera, per la cortesia squisita con cui, non accettando la mia dimissione, volle accordarmi un congedo di due mesi, son pure costretto a rinnovarle la preghiera di accogliere la mia rinuncia all'ufficio di deputato. Spero che i miei onorevoli colleghi, ponendo mente al fermo proposito annunziato nella prima mia lettera, vorranno consentire alla fatta domanda.

« Colgo quest'occasione per, ecc.

« Devotissimo Antonio Barrili. »

La Camera prende atto delle dimissioni offerte dall'onorevole Barrili, e perciò dichiara vacante il collegio di Albenga.

È giunta anche la seguente lettera:

« Doveri indeclinabili di famiglia non permettendomi di attendere ai lavori parlamentari, vengo a deporre il mandato che tengo dai miei elettori.

« Prego pertanto la Camera di scusarmi se non posso chiedere od accettare che sia a me estesa la benevole consuetudine del temporaneo congedo, e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

di prendere atto delle mie dimissioni dall'ufficio di deputato.

« Gradisca, signor presidente, i sensi della mia profonda osservanza

« E. Morpurgo. »

MANFRIN. È consuetudine ormai generalmente accettata che, quando un nostro collega, per motivi indipendenti dalla sua volontà, presenta le dimissioni dall'ufficio di deputato, gli si accorda un congedo.

Io ignoro i motivi che hanno indotto l'onorevole Morpurgo ad una risoluzione onde noi tutti siamo rammaricati; spero peraltro, nonostante le sue parole, che queste ragioni dopo un dato tempo possano cessare; perciò io mi rivolgo alla Camera e faccio istanza perchè gli sia concesso un congedo di due mesi.

BERTI DOMENICO. Io voleva fare presso a poco le medesime osservazioni dell'onorevole Manfrin.

Mi pare che nella lettera del nostro collega Morpurgo, il quale è stimato, e direi, amato su tutti i banchi della Camera, non vi siano quelle condizioni e ragioni che possono determinare in modo assoluto le dimissioni; dico quindi, che è ottimo il sistema della Camera che spesso lascia un certo tempo ai suoi colleghi per tornar sopra alle loro deliberazioni, e pertanto credo che un congedo di due mesi sarebbe la proposta da adottarsi in questo momento.

VARÈ. Io voleva dire le stesse cose che hanno dette testè gli onorevoli Berti e Manfrin; mi unisco quindi per pregare la Camera a seguire l'antica consuetudine.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Manfrin perchè si accordino all'onorevole Morpurgo mesi due di congedo invece delle chieste dimissioni.

(La Camera adotta questa proposta all'unanimità.)

NOMINA DI DEPUTATI A SEGRETARI GENERALI DEI MINISTERI.

PRESIDENTE. Durante la proroga della Camera fu data comunicazione della nomina dell'onorevole Morana a segretario generale del Ministero dell'interno, dell'onorevole Lacava a segretario generale del Ministero dei lavori pubblici, dell'onorevole Marazio a segretario generale del Ministero delle finanze, dell'onorevole Branca a segretario generale del Ministero d'agricoltura e commercio e dell'onorevole Puccini a segretario generale del Ministero della pubblica istruzione.

Furono per conseguenza dichiarati vacanti i collegi 3° di Palermo, di Corleto-Perticara, di Santhià, di Potenza, di Borgo a Mozzano.

COMUNICAZIONE INTORNO ALLA VISITA DI CAPO D'ANNO ALLE LORO MAESTÀ.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Il primo di gennaio la vostra Presidenza, in un'alla deputazione a ciò da voi espressamente delegata, si recò al Quirinale per porgere alle Loro Maestà il Re e la Regina, insieme agli omaggi, gli augurii ed i voti della Camera dei deputati per la felicità delle loro Reali persone e della dinastia nella quale si immedesimano le fortune della Nazione italiana.

Accolti dalle Loro Maestà con ogni segno di benevolenza, S. M. il Re ci dichiarava, fra i molti augurii ed i sentimenti di affetto e di devozione espressigli in quei giorni, tornargli particolarmente graditi quelli da noi manifestatigli in vostro nome. E, dandoci l'incarico di ringraziarne in nome suo e di S. M. la Regina la Camera dei deputati, aggiungeva che sul costante concorso vostro egli faceva vivissimo assegnamento per compiere la sua missione a pro della patria.

COMMEMORAZIONE DEI DEPUTATI SPINELLI, MAZZA E CAMINNECI.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Nei brevi giorni corsi dacchè noi ci separammo la morte mietè spietata nelle nostre file; ed io ho oggi il doloroso ufficio di annunciarvi la morte degli onorevoli nostri colleghi Vincenzo Spinelli, Adriano Mazza, Lorenzo Caminnecki.

Vincenzo Spinelli dei Principi di Scalea nacque in Napoli nell'anno 1805. Di antico lignaggio, spettabile per nobiltà e per larghissimo censo, egli seppe non poltrire nelle oziose ricchezze, nè si lasciò adescare dai favori, dalle seduzioni con che assai spesso durante il Governo dei Borboni fu circonvenuto.

Di mente colta, di animo liberale, largo del suo a pro dell'agricoltura, delle belle arti, dei poveri, venuto il 1860, egli portò alla buona riuscita del rivolgimento politico che condusse all'unità d'Italia il concorso delle sue ricchezze, l'autorità d'un gran casato accresciuta dalla benevolenza onde dai suoi concittadini, per le opere sue, era proseguito.

Fu deputato del collegio di Acerra durante la 8ª, 9ª, 12ª e 13ª Legislatura, nè il suo voto mancò mai

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

a quelle proposte liberali nelle quali, nella tarda età, ravvisava realizzati gli ideali della sua giovinezza, di tutta la sua vita. Morì in Napoli li 31 dicembre 1878.

Ed oggi all'ultimo addio, che in nome vostro io mando al compianto collega, fanno eco il dolore dei suoi concittadini, le benedizioni dei mille sventurati la cui indigenza soccorse, le cui lagrime asciugò con mano fraternamente pietosa.

Lorenzo Valentino Caminnecki fu deputato del 4° collegio di Palermo nell'11^a, 12^a, 13^a Legislatura.

Di ricca famiglia, amante di libertà, Lorenzo Caminnecki fu preparatore attivissimo dei moti del 1848 e del 1860 che soccorse di danaro ed aiutò coll'autorità e coll'influenza personale delle quali godeva presso i suoi concittadini.

Era nato a Palermo il 29 agosto 1816: ivi moriva il 10 del corrente mese, lasciando nome di provato patriota, di probo cittadino e grande desiderio di sè presso tutti coloro che lo conobbero.

Il barone Adriano Mazza nacque in Torino l'11 agosto 1831.

Datosi, fino dalla prima giovinezza, alla carriera delle armi, fu allievo dell'Accademia militare, dalla quale, sopravvenuta la guerra del 1848, in mezzo all'entusiasmo generale male comportando l'indugio dei pacati studi, uscì, impaziente di combattere, soldato volontario, per l'indipendenza.

Promosso a breve andare ufficiale, percorse ad uno ad uno tutti i gradi fino a quello di colonnello.

Nel 1849, nel 1859, nel 1860 e nel 1866: ora militando nella fanteria, ora nel corpo di stato maggiore, ora nella cavalleria, il Mazza si segnalò sempre valoroso fra i valorosi e sul petto del soldato di Palestro, di Ancona, di Custoza brillavano, ricompensa dei forti, due medaglie d'argento al valore e la croce militare di Savoia.

Di mente svegliatissima, appassionato della milizia come della più nobile missione cui un cittadino possa, in libero paese, consacrarsi; cultore indefesso di tutto ciò che valesse, accrescendone la saldezza ed il lustro, ad accaparrare saldezza e rispetto alla patria italiana, il Mazza era uno di quegli ufficiali della giovane generazione sul cui braccio, sul cui senno, sulla cui illimitata devozione la patria, il Re, l'esercito avrebbero potuto in ogni occasione fare assegnamento.

Era uno di quegli ufficiali che, ora vissuto nelle guarnigioni e nei campi fra i soldati, ora addottrinatosi presso eserciti forastieri in alcun ramo delle scienze militari, ora queste professando nella Scuola superiore di guerra, aveva sgombrato l'animo da ogni pregiudizio d'una vita vissuta in troppo ristretta cerchia di uomini e di abitudini ed allargata la

mente alla comprensività delle scienze morali e politiche.

Deputato del collegio di Ceva al Parlamento, durante la 12^a e 13^a Legislatura, noi lo udimmo più volte ed ancora nelle ultime nostre sedute con facile parola, con militare franchezza, trattare argomenti svariati e soprattutto attinenti a quella professione cui egli si era tutto dedicato.

La morte coglievalo improvvisamente in Torino il 10 corrente, lasciando alla amata sposa, in mezzo al più fiero lutto, il solo conforto dell'universale cordoglio.

Ed io, chiamato a rendere in nome vostro l'ultimo onore al compianto collega, non so scordare l'antico amico, colui del quale, per lunga convivenza nelle armi, avevo da un pezzo imparato ad apprezzare l'ingegno ed il cuore, e ne riassumo la vita, ad esempio ed incitamento, affermando che Adriano Mazza fu un fiore di gentiluomo, un soldato valoroso, un liberale cittadino. (*Bene!*)

CRISPI. Associandomi alle cose dette dall'onorevole presidente, per commemorare i tre colleghi che abbiamo avuto la disgrazia di perdere durante le ultime vacanze parlamentari; ed essendo note alla Camera le virtù degli onorevoli Mazza e Spinelli, sento il dovere di dire poche parole per Lorenzo Valentino Caminnecki che conobbi da vicino, e col quale fui legato d'intima amicizia prima e dopo il 1848.

Lorenzo Valentino Caminnecki fu uno di quei pochi, la cui modestia tenne celata l'opera da essi energicamente spesa per la causa della libertà. Fu tra i cospiratori prima del 1848, e appena scoppiata la grande rivoluzione siciliana, comandò un battaglione della guardia nazionale, e sotto la bandiera nazionale prestò validissimo appoggio a sostenere i principii di libertà.

Caduta la Sicilia nel maggio 1849, Lorenzo Valentino Caminnecki si chiuse nel suo dolore alla vista dei danni che la patria dovette subire, ricadendo sotto gli artigli del Borbone. Benchè egli si tenesse nascosto a tutti, pure continuò dal 1849 al 1860 a rendere tutti quei servigi che da un'anima eletta, da un cuore ardentemente patriottico potevano attendersi in pro della causa liberale. La Camera sa qual parte egli ebbe sempre con noi in tutte le questioni ove fosse impegnata la libertà.

Sono sicuro che queste parole giungeranno grate al suo paese natìo e soprattutto alla sua famiglia, della quale egli fu più che padre, avendo speso tutti i suoi giorni a beneficio di essa.

MOCENNI. A me, signori, non meno che ad altri si addice di esprimere profondo cordoglio per la morte immatura di Adriano Mazza. Io forse sono quello

che più intimamente sono toccato da tanto infortunio.

Adriano Mazza è stato per 18 anni stretto con me dalla più cordiale amicizia, ed io, fra quanti siedono in questo onorato consesso sono forse il solo che, rivestendo, con tanta disparità di merito, lo stesso grado militare cui egli cresceva pregio ed onore, possa dirmi a lui legato da antica, profonda e intima amicizia.

Agli allori del soldato, Adriano Mazza, seppe agguingere il serto dell'uomo dotto. Quanto fu distinto per valore e per abilità sui campi di battaglia, altrettanto si distinse per studi continui ed indefessi, particolarmente di amministrazione e di legislazione militare, che gli valsero una missione a Parigi ed una cattedra alla scuola di guerra.

Viva rimarrà in quanti lo conobbero la memoria delle sue virtù militari, cittadine e private. Nè io starò quest'oggi a ripeterle; tanto più che la mia debole voce, specialmente dopo quella così autorevole dell'onorevolissimo nostro presidente, sarebbe soffocata dalla commozione, e non avrebbe lena sufficiente per tessere un giusto elogio del compianto compagno d'armi.

Adriano Mazza che impavido sfidò tante volte l'ira del nemico sui campi di battaglia, nel vigor degli anni chinò il capo nel sepolcro dopo aver reso alla patria il migliore dei tributi: quello dei servizi generosi e disinteressati. Egli morì, e portò seco sotterra l'affetto dei compagni d'armi e dei colleghi, la devozione di tutti.

Serbiamo, o signori, sempre viva nel cuore l'immagine della sua mente, del suo animo nobile. Auguriamoci che lo imitino tutti coloro, che, con una vita benemerita ed operosa, si propongono di tutelare il decoro e la grandezza della patria.

VELINI. Poichè in questi due anni di vita parlamentare ebbi speciali occasioni, anche in particolari colloqui, di considerare ed apprezzare le doti di mente e di cuore del barone Adriano Mazza, a me parrebbe mancare ad un sacro dovere se non dicessi qualche cosa di questo bravo soldato.

Io non mi sento capace di tessere un elogio della sua vita militare, spesa tutta a beneficio del paese e dell'esercito: dirò quindi solo una parola.

Voi ricorderete benissimo, o signori, i nobilissimi accenti coi quali l'onorevole Mazza in questo recinto rimpiangeva la perdita del generale Griffini. Egli diceva:

« Fu l'espressione la più schietta, la più nobile di quello che usiamo chiamare il soldato. Possedeva la più bella qualità che possa avere un comandante di truppa, quella di amare passionatamente, colla previdenza paterna di tutti gli istanti, il soldato; il

soldato che lo ebbe a padre ed a superiore lo rimpiangerà, e questo sarà il più bell'elogio della sua passata carriera. »

L'onorevole Mazza rivelava con queste parole, quanto in esso fosse elevata, ed in quale pregio tenesse la missione di un comandante di Corpo.

Il più bell'elogio che io possa fare del nostro collega, è di dire che ad esso si adattano le belle parole da lui pronunziate in onore del generale Griffini.

Il colonnello Mazza viveva col soldato e pel soldato, e quando parlava del suo reggimento, si animava insolitamente, e quasi insuperbiva. Egli aveva il fuoco sacro del proprio dovere.

Soldato esemplare, deputato solerte ed intelligente, amico leale e schietto, egli sarà lungamente rimpianto da coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo intimamente.

PRESIDENTE. Dichiaro vacanti i collegi di Ceva e 4° di Palermo.

Il collegio di Acerra fu già dichiarato vacante durante la proroga.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Incagnoli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

INCAGNOLI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio di prima previsione delle finanze per l'anno 1879. (V. Stampato, n° 95-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito anche l'onorevole Miceli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MICELI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio preventivo del Ministero degli esteri per l'anno 1879. (V. Stampato, n° 97-A.)

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Adamoli ha facoltà di presentare una relazione.

ADAMOLI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per modificazioni alla legge relativa alla pensione dei Mille di Marsala. (V. Stampato, n° 82-C.)

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

FAVARA. Sulla proposta di legge, di cui l'onorevole Adamoli ha presentata testè la relazione, io domando l'urgenza, perocchè v'hanno molti che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

aspettano ansiosamente l'approvazione di questa legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È dichiarata d'urgenza.)

ANNUNZIO E RICORDO D'INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. Durante la proroga parlamentare vennero presentate alla Presidenza le seguenti interrogazioni:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se per la ferrovia Bastia-Mondovì, da tre anni in esercizio, non intenda presentare l'invocato progetto di legge per la divisione e pagamento del sussidio portato dall'articolo 8 della legge 14 maggio 1865.

« Pietro Delvecchio ».

Chiedo all'onorevole ministro dei lavori pubblici se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

MEZZANOTTE, ministro per i lavori pubblici. Credo che quest'interrogazione opportunamente si potrà svolgere all'occasione della discussione della proposta di legge relativa alle nuove costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Delvecchio s'accaccia a rimandare lo svolgimento di quest'interrogazione all'epoca in cui sarà discussa la proposta di legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie?

DELVECCHIO PIETRO. Ho presentato ora questa domanda d'interrogazione appunto perchè la questione, secondo me, sarebbe pregiudicata se s'indugiasse fino a quell'epoca. Perciò pregherei l'onorevole ministro di volere consentire che quest'interrogazione venisse svolta durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici e precisamente quando si tratterà del capitolo relativo alle ferrovie.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Questa questione non ha relazione alcuna con alcun capitolo del bilancio dei lavori pubblici, e non può che riferirsi al disegno di legge che concerne le nuove costruzioni ferroviarie. In quest'occasione soltanto si può vedere se sia il caso d'accordare un sussidio per una ferrovia. Ecco perchè pregherei l'onorevole interrogante di volersi acconciare a rimandare lo svolgimento della sua interrogazione all'epoca in cui sarà discusso quel disegno di legge che è già all'ordine del giorno, tanto più che il ritardo non può essere che di pochissimi giorni.

DELVECCHIO PIETRO. Mi spiace immensamente di dovere insistere nella mia domanda. Si tratta di una strada già costruita, si tratta di ripartire un sussidio già votato dalla Camera, si tratta di bilanciar la somma relativa; se rimandassimo la discussione dopo la discussione del bilancio di prima previsione, la questione sarebbe pregiudicata. Quindi insisto perchè sia discussa in occasione del bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Permetta a me, onorevole Delvecchio di farle osservare che, in occasione della discussione generale del bilancio dei lavori pubblici, ella potrà trattenerne la Camera intorno a questo argomento senza che occorra una speciale domanda d'interrogazione. Quindi ella può ritirare la sua domanda e riservarsi di tenere nella discussione del bilancio dei lavori pubblici quella condotta che crederà più adatta al suo scopo.

Aderisce a questo l'onorevole Delvecchio?

DELVECCHIO PIETRO. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora ritira la sua interrogazione.

Un'altra domanda è la seguente:

« Il sottoscritto chiede al ministro per la pubblica istruzione:

« 1° Se egli intende di presentare al Parlamento perchè siano convertiti in legge i decreti con i quali sono istituite una scuola amministrativa e una scuola archeologica in Roma.

« 2° Di volere presentare in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione, un allegato che contenga i nomi dei professori di Università e di scuole superiori con l'indicazione delle discipline insegnate da ciascuno e dello stipendio che percepiscono.

« Bonghi. »

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intende di rispondere a queste due domande.

COPPINO, ministro per l'istruzione pubblica. Alla seconda delle due domande potrei rispondere subito e dire: sì; è un lavoro che si fa.

Quanto alla prima domanda, io ben vorrei rispondere anche subito poichè la questione intorno a queste scuole è tuttavia sospesa; ma, poco prima di venire qui, seppi che il mio onorevole predecessore De Sanctis, il quale ha espresso il desiderio di assistere allo svolgimento di quest'interrogazione, è infermo. Mi pare quindi che per sentimento di convenienza si possa concedere un indugio quantunque anche a me pesi.

Il primo di che l'onorevole De Sanctis possa intervenire alla Camera io sono agli ordini di essa.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha nulla in contrario da osservare?

BONGHI. A me pare giustissimo il motivo messo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

innanzi dall'onorevole ministro, quindi non ho nulla da opporre.

PRESIDENTE. Si fisserà adunque più tardi il giorno delle svolgimenti di queste interrogazioni.

Un'altra domanda è la seguente:

« Chiedo d'interrogare il ministro guardasigilli sulle garanzie che intende di dare alla magistratura, dopo la revoca del decreto Vigliani.

« Antonibon. »

Sullo stesso argomento v'è pure un'altra domanda d'interpellanza che è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il signor ministro guardasigilli intorno alla revoca del decreto reale del 3 ottobre 1873 concernente la magistratura giudiziaria.

« Barazzuoli. »

Chiedo all'onorevole ministro guardasigilli se e quando intende rispondere a queste interrogazioni.

TAIANI, ministro di grazia e giustizia. Accetto ben volentieri e l'interrogazione e l'interpellanza.

Io sono a disposizione della Camera da questo momento.

PRESIDENTE. Si potrebbe rimandare al bilancio.

Voci. Il bilancio è già stato approvato.

PRESIDENTE. Bisognerebbe fissare il giorno.

Voci. Subito!

PRESIDENTE. Prego di osservare che l'onorevole Barazzuoli non è presente, ed allora non si potrebbe svolgere che in parte quest'argomento.

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Se nessuno facesse opposizione, si potrebbe stabilire che abbia luogo dopo il bilancio dei lavori pubblici.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento di questa interrogazione e di questa interpellanza avrà luogo dopo la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Vi è un'altra domanda d'interrogazione del tenore seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare il presidente del Consiglio sui provvedimenti che il Governo intende di proporre al Parlamento rispetto alla città di Firenze in seguito alle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

« Minghetti. »

Chiedo all'onorevole presidente del Consiglio se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Io sarei in grado di rispondere anche subito, ma quasi preverrei l'interrogazione con una risposta.

Il Governo ha cominciato ad occuparsi di questo gravissimo affare: come l'onorevole Minghetti, e la Camera vedono, questa è cosa di competenza del

Consiglio dei ministri. Il Ministero non ha finito il suo studio; trattasi di una questione assai rilevante.

Io ora non potrei dichiarare altro all'onorevole Minghetti se non questo, che il Consiglio dei ministri si occuperà indefessamente di questo affare, e quando avrà formolato una deliberazione, non esiterà a farla conoscere alla Camera.

MINGHETTI. Io non insisto nella mia interrogazione in quanto che l'onorevole presidente del Consiglio ha già anticipata la risposta colla sua parola. Però prendo atto della sua dichiarazione.

Io non posso che raccomandare istantemente che questa grave questione, la quale fu già iniziata dall'onorevole presidente del Consiglio, per mezzo di un alto ufficiale prima, poi per mezzo di una Commissione di cui fe' parte il ministro presente delle finanze, che fu poscia proseguita da una Commissione d'inchiesta parlamentare, abbia finalmente una soluzione.

L'inchiesta fu compiuta, e si assicura che fu modello d'imparzialità e di giustizia (Oh! oh! a sinistra); la sua relazione è già presentata, non posso dunque astenermi dall'insistere e raccomandare vivamente che il Governo presenti alla Camera il più sollecitamente le sue proposte. Imperocchè nulla vi sarebbe di più grave che continuare a tenere in sospeso una questione la cui urgenza e necessità è chiara e manifesta ed intorno alla quale conviene che finalmente il Parlamento prenda una decisione, per le condizioni tristissime nelle quali versa la città di Firenze rese ancor peggiori dalle dubbiezze e dalla ansietà.

Io dunque prendo atto per oggi delle dichiarazioni del ministro, e gli raccomando la massima sollecitudine.

PRESIDENTE. Altre domande di interpellanze e di interrogazioni erano state annunciate durante la precedente Amministrazione, ed i loro autori intendono riproporle o mantenerle alla Amministrazione attuale.

Di queste, per alcune era già stato stabilito lo svolgimento, ed erano le due interrogazioni dell'onorevole Giuseppe Romano già rinviata alla discussione del bilancio delle finanze.

L'onorevole ministro delle finanze intende che si mantenga lo svolgimento di queste interpellanze pel bilancio delle finanze?

MAGLIANI, ministro per le finanze. Credo che sia naturale e non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano acconsente che la sua interrogazione e la sua interpellanza sieno rinviata al bilancio delle finanze, alla cui discussione erano state assegnate?

ROMANO GIUSEPPE. Aderisco.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

PRESIDENTE. Un'altra era dell'onorevole Marselli. È presente? (*No! no!*)

Se ne parlerà quando l'onorevole Marselli sia presente.

Un'altra dell'onorevole Bertani Agostino. È presente? (*No!*)

Anche di questa se ne parlerà quando l'onorevole Bertani sia presente.

Un'altra dell'onorevole Petruccelli Della Gattina è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla parte che presero al Congresso di Berlino i rappresentanti d'Italia; sulla politica adottata di poi nelle questioni sollevate da quell'Arcopago; sullo stato delle relazioni nostre attuali con le potenze europee. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri, a dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

DEPRETIS, ministro per gli affari esteri. Prego l'onorevole Petruccelli di rimandare ad una prossima seduta la fissazione dell'epoca in cui la sua interrogazione possa aver luogo, e dico francamente il motivo.

Desidererei prima di conferire, anche privatamente, coll'onorevole Petruccelli per determinare meglio i punti della discussione sui quali egli intende di trattenerne la Camera.

PETRUCCELLI. Aderisco alla idea del ministro, tanto più che la interrogazione che io ho proposto era alla passata amministrazione.

Ora le condizioni di Europa essendo cangiate, per conseguenza anche la mia interrogazione dovrà essere cangiata in alcune parti. Quindi aderisco alla dilazione.

PRESIDENTE. Ella adunque ne presenterà un'altra?

PETRUCCELLI. (*Accenna di sì*)

PRESIDENTE. Va bene; ritira questa, e ne presenterà un'altra.

PETRUCCELLI. Ne parlerò quando verrà la discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Va bene; allora questa è ritirata.

Ve n'è finalmente una dell'onorevole Cavalletto che leggo, ed è ripartita in quattro punti:

« 1° Chiedo interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri se e quando intenda ripresentare, completato, il progetto di legge *sullo stato degli impiegati civili.*

« 2° Chiedo interrogare il ministro per le finanze se e quando intenda ripresentare un completo progetto di legge per la perequazione generale della imposta fondiaria del regno, in obbedienza alla legge del 1864, che fissò provvisoriamente i contingenti di questa imposta, pei singoli compartimenti catastali.

« 3° Chiedo interrogare lo stesso onorevole ministro per le finanze, sul grado di avanzamento delle operazioni di recensimento del subriparto lombardo di vecchio catasto, per la equa unificazione dei due compartimenti catastali, lombardo e veneto.

« 4° Chiedo interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio se e quando ripresenterà il progetto di legge per l'abolizione della servitù di *vagantivo* nelle provincie di Venezia e di Rovigo, e se intenda provvedere alla abolizione della *servitù di pensionatico* nel comune di Domegge, nella provincia di Belluno. »

Comincerò dal chiedere all'onorevole presidente del Consiglio se, e quando intenda rispondere a questa interrogazione per la parte che lo riguarda.

DEPRETIS, presidente del Consiglio e ministro per gli affari esteri. Io sono agli ordini della Camera. Non ho difficoltà di rispondere anche immediatamente.

PRESIDENTE. Rimanderemo lo svolgimento del 1° punto, se l'onorevole Cavalletto e la Camera il consentono, a dopo il bilancio dei lavori pubblici.

L'onorevole ministro delle finanze quando intende rispondere sui due punti che lo concernono?

MINISTRO PER LE FINANZE. Per i due punti che mi concernono risponderò in occasione della discussione del bilancio dell'entrata e del bilancio della spesa.

PRESIDENTE. Dell'entrata o della spesa?

MINISTRO PER LE FINANZE. Il progetto di legge che concerne la perequazione riguarda il bilancio della entrata, e su questo punto risponderò in occasione della discussione di questo bilancio.

Quanto poi alle informazioni che chiede l'onorevole Cavalletto intorno ai lavori del censimento della Lombardia, mi pare che l'occasione di rispondere sarà quando si verrà a parlarne nel capitolo corrispondente del bilancio della spesa.

PRESIDENTE. Per il punto che riguarda il ministro di agricoltura e commercio, chiedo al ministro se e quando intenda rispondere.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEL VAGANTIVO NEL VENETO.

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. Per la prima parte della interrogazione dell'onorevole Cavalletto, io posso soddisfarvi, evitandogli anche il disagio di svolgerla, col presentare fin d'ora il progetto di legge per l'abolizione del vagantivo nelle provincie venete. (*V. Stampato, n° 139.*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

Quanto alla seconda parte sull'abolizione degli usi di pascolo, la prego di riservare le sue osservazioni alla discussione che non sarà, credo, lontana del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

CAVALLETTO. Sul progetto di legge ora ripresentato dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, io domando che sia dichiarata l'urgenza.

È un provvedimento il quale fu già discusso e adottato dal Senato, e sarebbe stato anche adottato dalla Camera, se le vicende parlamentari non avessero impedito che si discutesse il progetto di legge che già altra volta aveva presentato il presente ministro di agricoltura e commercio.

Questo è un provvedimento di tutta giustizia e anche d'urgenza, e che riguarda pure la sicurezza pubblica, perchè bisogna acquietare quelle popolazioni, e dar loro una giusta soddisfazione.

Io spero che la Camera non avrà difficoltà ad ammettere l'urgenza per questo progetto di legge.

Quanto all'altra interrogazione, relativa alla servitù di pensionatico sussistente ancora nel comune di Domegge nel Cadore, io accetto di poterla svolgere in occasione della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Dunque l'interrogazione dell'onorevole Cavalletto è differita dopo la discussione del bilancio dei lavori pubblici per la prima parte; per ciò che riflette il ministro delle finanze, al bilancio della entrata, ed al bilancio della spesa.

Finalmente l'onorevole Cavalletto chiede che il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, di cui gli do atto e sull'abolizione della servitù di vagantivo nelle provincie di Venezia e di Rovigo sia dichiarato d'urgenza.

Non essendovi obiezioni l'urgenza si intende ammessa.

(È ammessa.)

PRESENTAZIONE DEL TRATTATO DI COMMERCIO CON L'AUSTRIA E DI VARI SCHEMI DI LEGGE.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Ho l'onore di presentare alla Camera di concerto coi miei onorevoli colleghi, il ministro delle finanze ed il ministro di agricoltura e commercio, il trattato di commercio stipulato a Vienna il 27 dicembre dell'anno scorso coll'impero austro-ungarico. (V. Stampato, n° 130.)

Io debbo pregare vivamente la Camera di voler dichiarare questo progetto di legge d'urgenza, anzi debbo vivamente pregarla di adottare per la discussione di questo disegno di legge quelle norme che altra volta furono seguite, quantunque con

infelice successo, per la discussione e l'approvazione del trattato di commercio colla repubblica francese. Impegni imprescindibili, disposizioni legislative che vincolavano il Governo Austro-Ungarico fecero sì che nel trattato dovette essere inserita ed accettata una clausola per la quale cessa di avere effetto, quando entro il mese di gennaio le ratifiche del trattato medesimo non fossero scambiate fra i due Governi. Io mi limito ad indicare questa ragione, e prego nuovamente la Camera affinché voglia incaricare il nostro egregio presidente di comporre la Commissione che dovrà esaminare il progetto, cosa che si è già fatta, come dissi, per il trattato colla repubblica francese.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge il quale sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È già stampato.

PRESIDENTE. Tanto meglio.

Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che sia deferita al presidente la nomina della Commissione che deve esaminare questo progetto di legge.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, io mi sobbarcherò all'onore che la Camera mi impone. (*Si ride*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione del rendiconto generale consuntivo della amministrazione dello Stato per l'esercizio 1877. A questo progetto di legge è unita la deliberazione della Corte dei conti per la verifica da essa fatta, ed è unita anche la relazione della stessa Corte prescritta dall'articolo 32 della legge 14 agosto 1862. (V. Documento, n° XXVI.)

Nel tempo istesso ho l'onore di presentare alla Camera un altro progetto di legge per la convalidazione di 47 decreti reali di prelevamento di somme dal fondo per le spese impreviste per l'anno 1878. (V. Stampato, n° 133.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di due progetti di legge, uno per convalidazione di decreti reali per prelevamenti di somme dal fondo delle spese impreviste per l'anno 1878; e l'altro per l'approvazione del conto consuntivo dell'anno 1877.

Questi progetti di legge saranno stampati e distribuiti.

TAIANI, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione del Fondo del culto per l'esercizio 1877. (V. Documento, n° XXVII.)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole guardasigilli della presentazione di questa relazione della Corte dei conti sull'amministrazione del Fondo del culto per l'esercizio 1877; la quale sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

MAIORANA-CALATABIANO, ministro per l'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la modificazione dell'articolo 24 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca. (V. *Stampato*, n° 134.) Ed ho l'onore pure di presentare, di concerto col ministro dell'interno, un altro progetto di legge relativo alla modificazione dell'articolo 1 della legge 4 luglio 1874 sui beni incolti. (V. *Stampato*, n° 135.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di un progetto di legge relativo alla pesca, e di un altro per la modificazione della legge 4 luglio 1877 sui beni incolti.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per il compimento della Facoltà filosofica letteraria nell'Università di Pavia (V. *Stampato*, n° 136); e di concerto col ministro delle finanze due progetti di legge: uno per concorso nella spesa per la costruzione del palazzo per l'esposizione di belle arti in Roma (V. *Stampato*, n° 137), e l'altro per concorso nelle spese per restauri al tetto del duomo di Orvieto. (V. *Stampato*, n° 138.)

PRESIDENTE. Do atto al ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi tre progetti di legge; uno per la costruzione di un palazzo in Roma per l'esposizione di belle arti; un altro per restauri al duomo di Orvieto; ed un terzo per concorso alla spesa di complemento della Facoltà di filosofia nella Università di Pavia.

L'ordine del giorno reca:

Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1879.

PERICOLI PIETRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

PERICOLI PIETRO. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pericoli Pietro ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

DICHIARAZIONE DEL MINISTERO INTORNO AL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO A MODIFICAZIONI INTERPRETATIVE DELLA LEGGE 7 LUGLIO 1876 PER LA REINTEGRAZIONE NEI GRADI MILITARI PERDUTI PER CAUSA POLITICA, ECC.

PERICOLI PIETRO. Ricorderà la Camera che in una delle ultime sedute, prima delle vacanze, si iniziò

la discussione della legge: « Modificazioni interpretative al testo della legge 7 luglio 1876, che prevede alla reintegrazione dei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica, e alla pensione ai feriti ed alle famiglie dei morti per la causa della indipendenza italiana. »

Ricorderà la Camera che questo progetto di legge fu in parte discusso; io domanderei quindi che fosse messo all'ordine del giorno.

Io raccomando vivamente che ciò sia fatto, perchè si tratta di gravi interessi di alcuni individui che oggi hanno, in conseguenza alle disposizioni della legge precedente, già ottenuta la determinazione dell'assegno, ma questo assegno non si può loro pagare per mancanza di fondi.

Io prego dunque che la Camera voglia ordinare che sia messo all'ordine del giorno questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Prima di tutto, io debbo giustificare il mio operato, facendo osservare all'onorevole Pericoli, che già, nell'ultima seduta della Camera, si stabilì, seguendo una costante consuetudine, che i bilanci dovessero avere la priorità sopra ogni altra discussione; ed in secondo luogo debbo pure fargli notare che il progetto di legge di cui parla l'onorevole Pericoli, e del quale infatti fu incominciata la discussione, era stato presentato sotto la precedente amministrazione, e che quindi era necessaria una dichiarazione esplicita per parte dell'attuale amministrazione, se essa accettava o non accettava questo progetto di legge.

Per conseguenza, io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro per le finanze, che sono interessati alla discussione di questo progetto di legge, a voler dichiarare intanto se in quella discussione consentono che si possa proseguire; salvo poi alla Camera a stabilire quando la discussione debba essere continuata.

PERICOLI PIETRO. Io non intendeva punto fare una osservazione alla Presidenza, ma volevo soltanto provocare una dichiarazione da parte del Ministero, perchè la legge potesse procedere innanzi nella discussione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non ho nessuna difficoltà a dichiarare che l'attuale amministrazione è d'accordo nel sostenere la discussione di questo progetto di legge; solamente essa desidera che non sia alterato l'ordine del giorno della Camera, cioè che i bilanci abbiano quella precedenza che loro è data dalla consuetudine parlamentare.

Con questa riserva, io non ho nessuna difficoltà di dichiarare all'onorevole Pericoli che, verificandosi un intervallo in una discussione o nell'altra, o in qualunque caso quando sia finita la discussione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

del bilancio, il progetto di legge, di cui egli ha parlato, sarà messo all'ordine del giorno, ed il Ministero attuale ne sosterrà la discussione.

PERICOLI PIETRO. Io domando che sia ammesso all'ordine del giorno. Rispetto poi le consuetudini della Camera che, cioè, quando vi siano da discutere bilanci questi prendano la preminenza; ma si ponga intanto il progetto di legge all'ordine del giorno. In questo modo il giorno in cui vi sia tempo, potrà discutersi la legge senza ulteriore dilazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non c'è difficoltà.

PRESIDENTE. Per aderire alla richiesta dell'onorevole Pericoli Pietro, a me pare che si potrebbe inscrivere la discussione del progetto di legge per modificazioni alla legge del 1876 in coda all'ordine del giorno attuale, salvo, bene inteso, che se non si potesse continuare nella discussione dei bilanci, e vi fosse un tempo qualunque per discutere questo progetto, gli si desse la precedenza anche sulla legge per le costruzioni ferroviarie, onde non avviarsi, per poi troncarla, nella discussione della legge per le costruzioni ferroviarie, che è di grande importanza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. A me pare che bisognerebbe conservare l'ordine del giorno come è senza alterarlo, perchè, dico la verità, mi dispiacerebbe che fosse ritardato anche il progetto di legge importantissimo sulle nuove costruzioni ferroviarie. Fisseremo una seduta straordinaria, se lo desidera l'onorevole Pericoli; ma non alteriamo l'ordine del giorno che, se ben ricordo, fu già stabilito nelle precedenti discussioni della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, forse ella non ha ben colto la mia proposta. La mia proposta è che il progetto di legge, di cui parla l'onorevole Pericoli, sia posto in coda all'ordine del giorno, il quale per conseguenza si manterrebbe inalterato; che man mano che vengono i bilanci essi prendano la precedenza sopra ogni altra discussione; che se però avvenisse che qualche bilancio indugiassero, per non cominciare la legge sulle costruzioni ferroviarie per un giorno e poi interromperla per riprendere i bilanci, si discutesse allora la legge di cui ha parlato l'onorevole Pericoli. Questa era la mia proposta. Ha obiezioni l'onorevole presidente del Consiglio?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Nessuna.

PRESIDENTE. Allora rimarrà così stabilito.

Dunque seguiamo nell'ordine del giorno che reca la discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1879.

La discussione generale è aperta.

Nessuno essendo iscritto contro... (*Interruzione*)

Vuol parlare onorevole Cavalletto?

CAVALLETTO. Non contro.

PRESIDENTE. Allora do la parola all'onorevole Baccarini iscritto in favore.

BACCARINI. Chiedo per brevi momenti l'indulgenza della Camera.

L'onorevole ed egregio mio amico Alvisi, relatore di questo bilancio, presentava il 28 settembre alla Commissione generale del bilancio la sua relazione, nella quale faceva diverse considerazioni ed osservazioni, ed anche alcuni appunti, che io non posso lasciar passare in silenzio.

La relazione esordisce con queste parole:

« La Commissione generale autorizzava il relatore del bilancio di definitiva previsione pel 1878 di allegare a pagina 65 e seguenti le sue considerazioni intorno ai principii di decentramento dei servizi, ed alle attribuzioni del personale, che potevano formare il soggetto di una ampia discussione alla Camera.

« Alcuni dei quesiti più importanti che furono allora proposti, si riproducono oggi nella serie più opportuna del bilancio preventivo del 1879. Però non s'intende di rifare la monografia di questo Ministero già tracciata in quella relazione, nè di svolgere gli apprezzamenti secondo i quali si doveva venire a radicali riforme.

« La Commissione limita il suo esame ai singoli capitoli del bilancio premettendo o terminando con osservazioni, che possano servire di guida alla semplificazione dei servizi, alla diminuzione del personale e quindi alla economia della spesa.

« Ma le invocate riforme, che furono e sono la bandiera della maggioranza parlamentare, non si sono verificate. »

Poi in altra pagina prosegue:

« Abbastanza la Commissione generale del bilancio ha insistito col mezzo dei suoi relatori sulla necessità di ridurre la spesa delle amministrazioni centrali decentrando i servizi, per non ripetere oggi quelle considerazioni che stanno raccolte nelle precedenti relazioni e riassunte nella parte generale allegata al bilancio definitivo del 1878. Essa ha posto in rilievo le lunghe trafilate per le quali passano i progetti di opere pubbliche, il tempo infinito che si perde nella loro esecuzione, i tardi sindacati, il più tardo pagamento dei mandati con lo strascico dei residui. Perciò l'accrescimento di lire 750, per quanto tenue, registrato nel capitolo *Personale del Ministero*, si ammette, ma con queste osservazioni, che non devono parere severe se furono inascoltate per lo passato. »

Or bene, onorevoli colleghi, più di un anno prima che l'onorevole Alvisi scrivesse la sua relazione, anch'io in quest'Aula intuonai l'antica canzone del

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

decentramento e delle semplificazioni amministrative: e più tardi, in sullo scorcio delle nostre tornate primaverili, sia discutendosi il bilancio di definitiva previsione, sia in occasione di non ricordo più quante e quali interpellanze, ebbi ad assumere più o meno formali ed estesi impegni a questo riguardo, avendo allora l'onore di sedere al banco dei ministri. E siccome a me non piacque in altri *prometter lungo coll'attendere corto*, così, mettendo a profitto le vacanze parlamentari, io mi adoperai subito per tenere la data parola. Quindi, mentre l'egregio mio amico Alvisi esprimeva, scrivendo, i desiderii suoi e della Commissione generale del bilancio, io mi andava ingegnando di recarli in atto.

E li incarnava di fatto come meglio per me si poteva e si sapeva, procurandomi l'onore di presentare alla Camera, fino dal suo primo riaprirsi, vale a dire nella tornata del 3 dicembre dell'anno scaduto, quattro progetti di legge, che appunto corrispondono a queste raccomandazioni della Commissione del bilancio.

Questi progetti di legge io li accenno soltanto. Uno riguarda modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità; l'altro riguarda le concessioni per derivazioni d'acque; il terzo alcune aggiunte alla legge 20 maggio 1865 sulle opere pubbliche; il quarto finalmente riguarda l'ordinamento dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici e del corpo reale del Genio civile.

Con questi quattro progetti di legge io credo, bene o male, che sia riescito completamente a soddisfare alle domande antiche o recenti della Commissione generale del bilancio.

Nella stessa relazione, alla prima pagina, trovo un esame relativo alla spesa delle costruzioni ferroviarie. Non entro in questo argomento, sul quale dovremo poi spaziare più largamente quando verrà in discussione la proposta di legge sulle costruzioni ferroviarie. Mi limito a fare osservare che l'onorevole relatore colle sue considerazioni, non sembrami essersi riferito al disegno di legge presentato dal Ministero, ma alle variazioni introdotte dalla Giunta che l'ebbe ad esaminare, e la cui relazione il 28 settembre non esisteva nemmeno davanti alla Camera. Rispetto l'opinione dell'onorevole relatore della Commissione del bilancio, e sulla medesima nulla ho a dire; ma mi importa di constatare che non è il Ministero passato che ha parlato del termine di 18 anni in cui distribuire la spesa. Il Ministero passato ha parlato di 15 anni e di 750 milioni. In seguito l'onorevole relatore mette in evidenza che nello stesso periodo di 18 anni dovrebbero farsi altri lavori, e cita una mia relazione in cui si accenna che l'importo di questi ascenderebbe, in

cifra tonda, a 500 milioni, per opere idrauliche, per bonifiche in corso, per bonifiche nuove, e per opere marittime.

Questo è verissimo e corrisponde pienamente alle mie convinzioni; ma, lo ripeto, non ho mai detto che la somma debba essere ripartita in 18 od in 20 anni; imperocchè non ho avuto occasione di presentare in proposito nè relazione, nè disegno di legge. Però mi consenta la Camera, perchè *meminisse jurebit*, che io dica che i 500 milioni cui allude l'onorevole relatore e che riguardano puramente e semplicemente le opere idrauliche, non costituiscono tutta la somma occorrente alle necessità nostre in materia di lavori pubblici. E poichè la Commissione è venuta su questo argomento, non è male che io accenni, che riguardo ai lavori straordinari più o meno impellenti in ordine di tempo, avremo ancora una previsione dai 115 ai 120 milioni; poi ne avremo più che altrettanti per completamento di linee ferroviarie esistenti.

Per conseguenza, se si vuol fare un bilancio delle opere straordinarie che occorrono, ripeto, più o meno presto nel nostro paese, all'infuori delle nuove costruzioni ferroviarie, bisogna tener conto di altri 250 milioni, vale a dire altri 750 milioni oltre le spese ferroviarie, secondo il progetto del Ministero; e con questo si arriva precisamente al miliardo e mezzo di cui la relazione parlava, fondandosi sopra altre idee.

A questo riguardo mi consenta la Camera, non fosse che per preventiva risposta a qualche accenno che potesse esser fatto durante questa discussione, mi consenta, dico, di ricordare che quando io aveva l'onore di sedere sul banco dei ministri, aveva preso diversi impegni relativi appunto a parecchie di queste opere che non sono le costruzioni ferroviarie: opere di porti, di fiumi, opere di bonifiche, opere stradali.

Io aveva preso impegno non di presentare progetti di leggi singole, isolatamente considerati; ma bensì di presentare durante la presente Sessione parlamentare un progetto di legge, il quale avesse provveduto a tutti i bisogni, che avrei creduto urgenti in tutte le parti d'Italia, sopra qualsiasi ramo delle pubbliche costruzioni.

Non voglio dire con ciò che avrei presentato un altro progetto di legge per una spesa di 750 milioni; imperocchè da questa somma c'è da prelevare quella occorrente per i lavori i più necessari, e che vogliono essere eseguiti prima di quelli che per loro natura e per essere meno urgenti, possono essere rimandati ad altra epoca.

Il progetto che riguarda queste opere pubbliche, all'infuori delle nuove costruzioni ferroviarie, io

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

avrei anche potuto presentarlo, ma non ho voluto far ciò a disegno, perchè a me pareva necessario di non mettere troppa carne al fuoco.

Io volevo aspettare che fosse finita la discussione sul progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie e soprattutto voleva prima sapere in quali acque finanziarie noi avremmo navigato, o meglio in quali acque finanziarie avrebbe potuto muoversi il ministro pei lavori pubblici. In ogni modo il progetto che io avrei presentato non sarebbe stato fondato sopra nessuna variazione delle condizioni finanziarie del passato.

Nel bilancio dei lavori pubblici noi iscriviamo ordinariamente nella parte straordinaria da 24 a 25 milioni. Ora io di questa somma mi sarei valso per distribuirla fra queste diverse qualità d'opere pubbliche, ed avrei unicamente preso di mira quel periodo di tempo, che io avrei ritenuto necessario per poterle condurre a compimento.

Questo ho voluto dichiarare alla Camera, perchè molti di quelli i quali non avendo visto presentato un progetto di legge, che corrispondesse alle loro antiche interpellanze, non avessero ritenuto che io non me ne fossi occupato punto.

Un altro periodo della relazione mi è necessità di rilevare, ed è quello a pagina 12 sulle poste.

La Commissione dice:

« Nei capitoli 42, 43 e 44, relativi al personale avvi un aumento di lire 158,000. Siccome non vediamo nelle note che accompagnano i detti capitoli alcun provvedimento per una classe numerosa d'impiegati inferiori, che si chiamano gli aiutanti postali, il cui stipendio minimo è di lire 800, così si rammenta al Ministero di proporre per questi disgraziati un aumento, sopprimendo per lo meno le ultime categorie, secondo lo spirito della legge sul miglioramento dello stato degli impiegati. »

Bisogna che io confessi che non ho compreso il perchè di questa osservazione.

Io sarei stato felice di poter presentare in questo stesso bilancio un aumento per tutte le classi degli aiutanti postali: ma l'onorevole Commissione del bilancio ricorderà che questo era vietato al ministro dei lavori pubblici dalla legge relativa agli organici.

La legge del 1876 faceva precetto al Governo di presentare gli organici, e il Ministero passato già li aveva preparati. In quanto al ministro dei lavori pubblici, questa questione era stata presa di mira, e, secondo quello che egli credeva possibile, anche risolta. Nel progetto organico definitivo del Ministero dei lavori pubblici, che in obbedienza a quella legge io ho presentato, sono considerati gli aumenti di tutte e tre le classi degli aiutanti postali.

A me premeva di constatare questi fatti, lungi dall'aver idea di recriminare contro le osservazioni fatte dall'onorevole relatore. Anzi pongo termine al mio dire ringraziando la Commissione e l'egregio mio amico Alvisi in particolare, che ne fu il relatore, delle parole benevole che hanno voluto in altre parti indirizzare a mio riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Sebbene a malincuore, io debbo, in occasione della discussione di questo bilancio, ritornare sopra un argomento che nelle discussioni dei bilanci precedenti io ho sempre ricordato, ma inutilmente.

Ho detto che ne parlo a malincuore, perchè potrebbe apparire che io trattassi una causa regionale. Lo spirito regionale non è nel mio animo, non è nel mio cuore; io tratto invece una causa di giustizia, di unificazione nazionale; e dovendo trattare questa causa mi è necessario discorrere di una regione d'Italia e della giustizia veramente riparatrice dovuta a una speciale categoria di impiegati, voglio dire degli assistenti stradali, che si trovavano a servizio nelle provincie di Lombardia e di Venezia quando quelle provincie, la prima nel 1859 e la seconda nel 1866, furono liberate dal Governo straniero e riunite al regno d'Italia.

Nel 1859, per la parificazione degli impiegati tecnici superiori e subalterni di Lombardia, si ebbero criteri di giustizia e di molta, quasi direi, deferenza. Prima di fare la parificazione di questi impiegati lombardi agli impiegati del corpo reale del genio civile, secondo la legge del 20 novembre 1859, si fecero delle promozioni e le si fecero col sistema austriaco; inquantochè il Governo austriaco, negli ultimi tempi della sua dominazione, aveva trascurato di fare le promozioni degli impiegati governativi, tanto superiori che subalterni, delle pubbliche costruzioni. Furono fatte prima tutte le promozioni che si reputarono giuste e doverose, secondo le norme austriache, e poi si procedette alla parificazione degli impiegati superiori lombardi, che si paraggiarono nei gradi e negli stipendi correlativi alla tabella degli impiegati del genio civile, portata dal titolo 7 della legge suindicata del 1859. In quella occasione anche tutti gli assistenti stradali lombardi, fossero pure provvisori, furono parificati agli assistenti misuratori. Questa categoria d'impiegati stradali dal Governo austriaco fu sempre mantenuta in istato di provvisorietà, tanto che per alcuni esso non aveva nemmeno fissato lo stipendio annuo, ma soltanto li pagava a specifica, cioè, a diaria per le prestazioni di giorno, e indennità distinta per le occupazioni di notte. Tutti questi as-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

sistenti stradali lombardi furono parificati allora agli assistenti misuratori del genio civile, coll'annuo stipendio di lire 1200, e colla diaria, nei giorni di occupazione continua, di lire cinque.

Quando siamo venuti al 1866 si è trovato anche nel Veneto il bisogno di parificare il personale tanto superiore quanto subalterno tecnico delle pubbliche costruzioni, che non differiva punto dalle condizioni in cui era stato trovato il lombardo.

L'ispettore Scotini, che, per incarico del Governo nazionale, aveva assunto la direzione dell'ufficio centrale delle pubbliche costruzioni delle provincie venete e di Mantova, fece nello scorcio del 1866 proposte correlative al trattamento che si era fatto al personale tecnico lombardo, citò proposte di fare primieramente le promozioni che l'Austria aveva dimenticate, e di fare poi le parificazioni dei gradi e degli stipendi, collo stesso sistema con cui erano state fatte nel dicembre del 1859 per il personale lombardo.

Ma le giuste e convenienti proposte dell'ispettore Scotini non furono accolte, ed invece si fecero le parificazioni degli ingegneri superiori, secondo i gradi che al termine della dominazione austriaca aveva quel personale: e si è veduto allora mettersi al grado d'ingegneri ordinari di 3^a classe degl'ingegneri provetti, i quali avevano esercitato per anni parecchi e alcuni per 12 anni e più, funzioni superiori al loro grado, che erano padri di famiglia, e che avevano molti anni di servizio, ed erano in età piuttosto avanzata. Alcuni di questi erano stati provvisoriamente lasciati dall'Austria, col titolo di semplici *allievi edili*, sebbene funzionassero da molto tempo da ingegneri superiori e di sezione, e sebbene fosse evidente il torto che loro facevasi, furono parificati agli ingegneri ordinari di 3^a classe.

Anche presentemente, se l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà esaminare i ruoli del personale tecnico superiore di provenienza delle provincie venete e di Mantova, vedrà ingegneri che hanno 50 anni e più di età, che sono padri di famiglia, e che hanno 26, ed anche 30 anni di servizio, i quali trovansi ancora nel personale degli ingegneri ordinari, di 1^a e 2^a classe, mentre ingegneri che hanno minor anzianità di servizio, meno meriti, e che fors'anche non sono superiori, ma quasi inferiori ai suddetti in capacità, ma che appartenevano ad altre regioni d'Italia, attualmente sono ingegneri capi, e qualcheduno anche ispettore.

Questo io ricordo relativamente al personale tecnico superiore veneto e mantovano.

Veniamo al personale inferiore del genio civile delle istesse provincie. Cosa si è fatto nel 1866 per esso? Si rifiutò assolutamente di parificare gli as-

sistenti stradali, essi lasciarono nella loro condizione provvisoria. E perchè ciò? Perchè hanno trovato in essa la caratteristica di provvisorio, e non hanno voluto ricordare quello che si era convenientemente fatto nel 1859.

Però nessuna legge dopo il 1859 era intervenuta ad alterare le disposizioni legislative relative al personale del genio civile; abbiamo bensì la legge 20 marzo 1865; ma questa legge al titolo VII, articolo 366, dice: « Le disposizioni contenute nel titolo VII della legge 20 novembre 1859 sull'ordinamento del genio civile sono per ora mantenute in vigore in quanto non sono modificate da disposizioni già emanate o contrarie alla presente legge.

« Al principio dell'anno 1866 il Governo del Re presenterà al Parlamento un progetto di legge per il definitivo ordinamento del corpo reale del genio civile, e per il ruolo normale del personale. »

Sicchè la legge del 1865 non alterò menomamente la condizione giuridica-legale di questo personale veneto mantovano, superiore e subalterno; quindi in correlazione a quanto si era praticato nel dicembre 1859, si doveva alla fine del 1866, o poi, provvedere al personale subalterno, tecnico, veneto; ma ciò pur troppo finora non si è fatto.

Il progetto di legge del riordinamento del genio civile finalmente fu presentato dall'onorevole Baccarini, a cui io do lode e faccio pubblico ringraziamento di questa sua presentazione; e spero anzi che l'onorevole ministro dei lavori pubblici attuale vorrà questo progetto di legge mantenere e conservargli la sua nota d'urgenza, che fu ammessa dalla Camera. Ma intanto passa il tempo e il personale subalterno non parificato e non reso stabile va diventando decrepito, e molti muoiono; i decrepiti non possono più servire, i morti abbandonano le loro famiglie nella povertà, e come si provvede? Si provvede draconianamente, si nega la pensione alle vedove, si nega la pensione ai vecchi che si ritirano per decrepitezza dal servizio. È ciò giusto? No; credo che, se l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà esaminare per bene la cosa, vedrà che ciò non è giusto. E affinchè non apparisca che io faccia citazioni gratuite, citerò due casi recentissimi. Uao è del custode assistente Vaccaroni Giovanni, non ha guari defunto, il quale fu nominato nel 1838, col soldo di lire 1261, allora come disegnatore, poi nell'aprile 1839 fu nominato assistente provvisorio stradale, col soldo di lire 1631 55. Questi era un distinto impiegato, tanto che l'ingegnere capo di Udine nel 1872 lo aveva proposto per aiutante del genio civile. Questo Vaccaroni non solo era un distinto impiegato, ma era anche un buon patriota, e noi troviamo nel suo foglio caratteristico, che nel 1848 egli

militò per l'indipendenza italiana, e che ottenne dal Governo potersi fregiare della medaglia commemorativa.

Questo galantuomo che tramandò nei suoi figli sentimenti patriottici, ebbe il conforto di vedere prima di morire appunto uno di essi fregiato della medaglia al valore militare, per avere combattuto recentemente contro il malandrinaggio in Sicilia e per avere valorosamente cooperato all'arresto di uno dei più famigerati di quei capi d'assassini.

Il povero vecchio muore, e alla vedova che cosa si dà? Si nega assolutamente la pensione.

Per due volte fu respinta l'istanza alla vedova, la quale ha nove figli, sei maschi e tre femminine.

È ciò giusto? No.

Vediamo che cosa è avvenuto a Padova.

In questo mese si cede alla provincia di Padova la strada nazionale da Padova a Cittadella nella quale era addetto come sorvegliante o assistente stradale, Sardi Giuseppe.

Il Sardi Giuseppe dal 1836 fu soldato e come cannoniere servì nella marina veneta sino al 1844, cioè conta otto anni di servizio militare precedente al civile. Nel 1846 fu nominato nel personale subalterno delle pubbliche costruzioni, e nel 1865 ebbe la nomina di assistente stradale provvisorio con lo stipendio di lire 1037 annue, più il diritto di diaria.

La provincia di Padova non vuole accettare l'assistente perchè lo crede inutile, e dice: « io lo lascio al Governo. »

Allora l'ingegnere capo di Padova scrive una lettera al Sardi dicendo: « siete sollevato dall'incarico di assistente stradale. »

Come si provvede per quest'uomo, che è pure padre di famiglia e che ha circa 42 anni di servizio? Non si sa, questa ancora è un'incognita, e forse si risponderà al Sardi quello che si è risposto alla povera vedova Vaccaroni: « non vi diamo niente. » Ma intanto nessun provvedimento; nessun stipendio corre per il Sardi.

È ciò giusto? No.

Che questo sia evidentemente ingiusto io ve lo provo con la citazione di fatti.

Nel 1859, con decreto del 30 dicembre, furono parificati ad assistenti misuratori nella provincia di Bergamo con l'annuo stipendio di lire 1200, Milesi Maffio, Limonta Giuseppe, Rota Giuseppe, Chiesa Antonio, Brusa Vittorio, Barrili Giuseppe, Bernasconi Pietro e Ambrogini Lorenzo. Otto subalterni stradali i quali non avevano stipendio. Essi erano assistenti stradali provvisori, ed erano pagati a specifica; cioè si pagava loro di giorno la diaria, di notte la notturna; e questi furono tutti parificati agli assistenti misuratori, col soldo di lire 1200. Di questi

sei già sono morti, e due sono passati al servizio tecnico, uno alla provincia di Milano, l'altro a quella di Bergamo.

Quello che si è fatto per gli assistenti stradali provvisori della provincia di Bergamo si fece pure per i loro colleghi delle altre provincie liberate di Lombardia.

Io domando dunque all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che prima che si venga all'adozione del nuovo progetto sull'ordinamento del Genio civile; che prima che si faccia alcun atto legislativo, che pregiudichi il diritto dei subalterni tecnici veneti, si provveda alla loro parificazione.

Io credo che il Ministero sia in diritto e in dovere di farlo, e che non ci sia nessun ostacolo a far oggi ciò che non si è fatto nel 1866, cioè la parificazione di questo personale; io credo doveroso che si assicuri la sorte di questa povera e benemerita gente, e che si accordi la pensione alle vedove; come pure agli uomini decrepiti, che vengono a cessare dal servizio, sia assicurato il diritto a pensione.

Questo io domando, riferendomi ai ricordati precedenti del 1859. E poi dico all'onorevole ministro dei lavori pubblici ed al Ministero intero, che non voglia far cosa così ingiusta da far torto al Governo nazionale in confronto del cessato Governo straniero. Il Governo austriaco non era così severo, così duro con questa gente, come oggi si mostra il Governo italiano con la famiglia del Vaccaroni e con altri.

Vediamo quali erano le norme del Governo austriaco, rispetto agli assistenti stradali. « Rispetto al trattamento di riposo (e questo lo traggio da una nota dell'ufficio di stralcio della contabilità di Stato di Venezia, in data del 25 agosto 1870) concesso sotto il passato regime austriaco a tali assistenti o sorveglianti stradali, questo fu diverso secondo il differente loro carattere stabile o provvisorio.

« Agli assistenti stradali di nomina stabile ed ai loro attinenti, venne liquidato ed accordato il trattamento normale di pensione ad essi spettante secondo le direttive austriache, valutando anche il servizio prestato in via provvisoria come caporali o sorveglianti, quando però risultasse continuato e retribuito con mercede attivata in via sistematica.

« A quelli poi che non ebbero mai una nomina stabile ma vennero conservati o nominati successivamente in via provvisoria in luogo del personale di pianta, ove contassero un decennio di servizio continuato e retribuito con sistematica mercede, fu liquidato ed accordato un trattamento soltanto di giornaliera provvigione: e così pure alle loro vedove ed agli orfani, ai sensi dei §§ 102, 103, 110, 111, 112 e successivi delle succitate direttive austriache,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879.

ed in analogia pure a quanto fu adottato pei custodi idraulici provvisori in seguito al decreto 7 gennaio 1858, del Ministero del commercio austriaco, col quale venne esplicitamente dichiarato che i provvisori custodi e loro attinenti hanno titolo a provvigione; mentre invece i custodi di nomina stabile, a mente del precedente decreto 7 luglio 1851, del Ministero delle finanze austriache, avevano diritto al trattamento di pensione. »

Sicchè vede l'onorevole ministro che anche volendo seguire il sistema austriaco, alla vedova Vaccaroni non si può negare almeno la sovvenzione che le è dovuta secondo le direttive austriache.

Ma io credo che si possa e si debba fare atto di riparazione e che la vedova Vaccaroni come le altre vedove, se ve ne fossero, abbiano un titolo alla pensione perchè i loro mariti dovevano essere effettivamente considerati come assistenti misuratori.

Io spero che queste osservazioni varranno a persuadere l'onorevole ministro dei lavori pubblici ed il Ministero intero della necessità di provvedere a questa povera e benemerita categoria d'impiegati.

ALVISI. L'onorevole Baccarini si è occupato di alcuni periodi della relazione e specialmente sopra talune questioni puramente di massima, che furono accennate e non risolte dalla Commissione generale del bilancio.

La Commissione e in generale tutti i relatori antecedenti, senza distinzione di partito, rilevavano il difetto che hanno pure osservato molti oratori nella Camera; cioè il cattivo ordinamento del genio civile, e la spesa eccessiva di 3 milioni registrata a questo capitolo. Ora la Commissione generale del bilancio, ed il suo relatore principalmente, avevano formulato alcuni quesiti, anzichè vere proposte, che si riassumevano nel concetto, se non tornasse più utile, sia dal lato della celerità del servizio, sia da quello della spesa, il fondere in uno i due uffici del genio civile provinciale e governativo.

In questo senso preciso si deve interpretare la proposta della mia relazione ammessa come soggetto di discussione dalla Commissione generale del bilancio.

Diligente com'era l'onorevole Baccarini nel leggere le osservazioni della Commissione generale del bilancio, e spinto dal suo dovere e volere andò incontro ai desiderii così formulati, e quale ministro ha emanato una circolare a tutti gli uffici provinciali, ma però concretata sotto un solo punto di vista: cioè, « se convenisse fondere in uno il genio civile provinciale col genio civile governativo. »

Ora la Commissione generale del bilancio non si è contentata di considerare la questione sotto il solo aspetto ministeriale; ma ne ha proposto un

altro col domandare se non fosse più semplice e più vantaggioso fare l'inverso, cioè la concentrazione nell'ufficio tecnico provinciale di tutti i lavori stradali esistenti nella circoscrizione di ciascuna provincia, coll'affidare le attribuzioni e le facoltà del genio civile governativo, al corpo tecnico degli uffici provinciali.

Questa fu la questione che la Commissione generale del bilancio proponeva a complemento della circolare dell'onorevole Baccarini.

Ora, l'onorevole Baccarini, non più ministro dei lavori pubblici, senza attendere le risposte di tutte le provincie, o della maggioranza di esse, per vedere in qual modo i Consigli provinciali opinavano, afferma di avere presentato un progetto di legge per la riforma del personale del genio civile, col quale egli ha risolto il problema, a quanto egli asserisce, nel solo concetto di estendere le facoltà del genio civile governativo.

Siccome la Camera, nè la Commissione generale del bilancio non ebbero nè hanno presente questo progetto di legge, che non fu ancora distribuito, così è naturale che la Commissione stessa non potesse tenerne calcolo e il relatore non potesse...

BACCARINI. Domando la parola.

ALVISI, *relatore*... assoggettarlo all'esame della Commissione generale e molto meno proporlo alla discussione della Camera. È perciò che la Commissione, sapendo trascurati i voti in parte raccolti dalle provincie, ha insistito sopra le formule e sopra le questioni proposte nelle altre relazioni.

ERCOLE. Fu già distribuito quel progetto di legge.

ALVISI, *relatore*. Quando il relatore leggeva il suo rapporto alla Commissione, non era ancora stampato il progetto ministeriale sul genio civile, perchè non fu presentato che il 3 dicembre. Dunque la Commissione generale del bilancio non poteva occuparsene, perchè il suo lavoro era stato fatto prima della presentazione di quel progetto di legge. E questo lo dico in risposta alla interruzione dell'onorevole Ercole, il quale osserva che fu già distribuito.

Devono poi tenersi in debito conto le affermazioni dell'onorevole Baccarini per quanto riguarda le sue buone intenzioni, che sono d'altronde coerenti ai suoi discorsi di deputato, e mantenute come ministro, di volere cioè adottare un sistema generale di lavori pubblici che miri simultaneamente a migliorare la viabilità, ad ampliare i nostri porti, ad estendere le bonifiche: insomma a sviluppare tutti gli elementi di operosità nazionale, che è un bisogno, non solo del presente, ma che forse può scongiurare i pericoli dell'avvenire, molto minaccioso per lo stato di malessere delle classi laboriose.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

Va dunque lodato l'onorevole Baccarini, quantunque la Commissione generale del bilancio non sia entrata a discutere i suoi progetti; e quindi le siano appunto mancate le materie sulla quali richiamare con fondamento l'attenzione della Camera, e per rendere la dovuta giustizia all'onorevole ex-ministro Baccarini.

Intanto sono lieto di constatare ch'egli ha riconosciuto la previsione di 497 milioni per le opere idrauliche e di bonifiche, aggiungendovi altri 250 milioni per completare quei lavori che debbono essere vive sorgenti di prosperità nazionale, atte a sopperire alla mancanza di lavoro di cui si dolgono le classi lavoratrici. È vero che l'idea del Ministero era quella che la somma di un miliardo preveduta per le ferrovie fosse ripartita in 15 anni, mentre la Commissione la riparte in 13 anni; ma non è censurabile il relatore se ha creduto di dare un tempo maggiore col fissare il termine in un ventennio per le spese successive delle opere idrauliche e per le bonifiche che ascenderebbero ad un altro miliardo. Anzi, a proposito di ferrovie, rispondo all'onorevole Baccarini, ch'egli poteva persuadersi delle osservazioni fatte riguardo al capitolo ferrovie, che la Commissione generale del bilancio non voleva entrare in una discussione che le sembrava prematura, ritenendo che qualsiasi proposta si deve svolgere in occasione del disegno di legge per le nuove costruzioni; e quindi col citare il brano della relazione della Commissione parlamentare per le ferrovie, il relatore volle spiegare il *per memoria*, che senza indicazione di somme, si leggeva nei capitoli 136 e 137 del bilancio relativo alla spesa delle ferrovie per il 1879.

Parmi che queste risposte abbastanza categoriche servano di conclusione alle osservazioni fatte nella relazione; e possono far certo l'onorevole ex-ministro Baccarini, che non c'era in essa nessuna allusione che potesse menomamente censurare il suo bilancio, del quale la Commissione si è con molta pazienza occupata, e di cui ha fatto giustizia per le sue buone intenzioni, che ha tradotte, è vero, in progetti di legge, ma che non furono presentati in tempo per essere apprezzati dalla Commissione generale del bilancio, nè dal suo relatore.

Finalmente l'onorevole Baccarini ha toccato un altro punto speciale relativo al personale degli aiutanti o commessi postali. Chi ha letto i nostri giornali politici di questi giorni, ha potuto vedere come essi contengano i reclami di questo personale degli aiutanti postali per un miglior trattamento. Ma la Commissione non avendo presenti gli organici, che a norma della legge del giugno 1877 avrebbero dovuto essere allegati al bilancio, non poteva emettere

alcuna deliberazione nè in favore nè contro di essi, perchè è tuttora un'incognita, se i bisogni di questo disgraziato personale siano stati soddisfatti, o con la soppressione delle infime categorie o con l'aumento dello stipendio.

Qui terminano le osservazioni che ci furono fatte in modo amichevole dall'onorevole ex-ministro Baccarini, e alle quali abbiamo risposto, mi pare, con spiegazioni egualmente amichevoli e ispirate da verace stima.

L'onorevole mio amico personale Cavalletto, ha intavolato una questione che riguarda interamente le attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero delle finanze. Ha sollevato la questione di parificazione eguale degli impiegati del genio civile in tutta Italia con quelli della Venezia; ha parlato di pensioni che si devono dallo Stato a benemeriti funzionari, i quali, per la disformità delle leggi, vengono a patire delle ingiustizie.

Il relatore, per conto suo, e la Commissione del bilancio, credo, non avrà difficoltà di appoggiare questi reclami, che sono informati a giustizia e ad equità. Quindi il relatore non può fare altro che raccomandare le conclusioni dell'onorevole Cavalletto al ministro dei lavori pubblici, per la sua parte, e per la sua parte pure al ministro delle finanze.

Siccome altri oratori non hanno finora discorso sulla parte generale del bilancio, così il compito mio è per il momento terminato.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Cavalletto ha toccato due punti importanti: l'uno concernente la parificazione di alcuni impiegati d'ordine inferiore del genio civile provenienti dalla Lombardia e dal Veneto; l'altro relativo al diritto di pensione che potesse competere alle vedove di questi impiegati morti dopo molti anni di servizio, ed in istato d'indigenza.

Quanto alla parificazione di questi assistenti, od altri impiegati appartenenti al genio civile, secondo i cessati regimi dell'Austria e della Venezia, io credo che la questione sia degna di molto e diligente esame. E poichè è stato già presentato un progetto di legge pel riordinamento del personale del genio civile, è evidente che in quell'occasione più utilmente potrà trattarsi la questione sollevata dall'onorevole Cavalletto. È allora che può vedersi se effettivamente a questi impiegati, in ragione della carriera precedentemente percorsa, in ragione dei loro titoli, in ragione dei loro servizi, ed anche agli stipendi di cui sono provvisti, si possa fare un trattamento più equo, più conforme e più corrispondente anche a quel giusto criterio di equiparazione

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

che deve governare tutta l'amministrazione dello Stato.

In conseguenza io credo che la prima delle due questioni sollevate dall'onorevole Cavalletto, dovrà trovare il suo esame e la sua soluzione in occasione di quel progetto di legge, ed anche, se occorrerà, in occasione del progetto degli organici definitivi dell'amministrazione dello Stato, che dovrà essere presentato al Parlamento.

Ma vi è un secondo punto toccato anche dall'onorevole Cavalletto, il quale si è doluto che si sia negato il diritto a pensione alle vedove di alcuni di questi disgraziati impiegati, morti dopo lunghi anni di servizio, e in istato di grande povertà. Egli ha citato anche degli esempi, al certo lagrimevoli, degni di ogni riguardo, di ogni considerazione equitativa.

Ma, a questo proposito, io pregherei l'onorevole Cavalletto di osservare, che il diritto a pensione degli impiegati dello Stato e delle vedove e degli orfani loro, è regolato dalle leggi.

Sono le leggi che stabiliscono quali sono le condizioni che si richiedono, perchè o la vedova o l'orfano di un impiegato civile, a qualunque amministrazione appartenga, possa acquistare diritto a pensione.

E l'applicazione di questa legge è data non al Governo, ma ad una magistratura indipendente che è la Corte dei conti; la quale, come è noto, liquida le pensioni e ne giudica poi in sezioni unite sul ricorso delle parti interessate.

Ora, indubitatamente le vedove e gli orfani, a cui ha fatto allusione l'onorevole Cavalletto, non avranno mancato di presentare i loro reclami alla Corte dei conti, magistrato competente a giudicare in materia di pensioni. E se la Corte ha trovato che, sia per il regime austriaco, sia per le leggi italiane che si possono invocare per diritto di opzione dato dalla legge del 1864, non possono aver diritto a pensione, il Governo sventuratamente non ha modo di riparare.

Non potrebbe il Governo provvedere a questi casi se non mediante una nuova legge, poichè le leggi attuali non consentono il diritto a pensione. Ma se pure questo diritto potesse essere ammesso per le leggi attuali, non vi è che la Corte dei conti che debba occuparsene, poichè essa è il magistrato competente a giudicarne.

CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io sperava di essermi spiegato abbastanza chiaramente; ma vedo che, forse per essermi esteso un po' troppo prolissamente, non ho saputo

mantenermi l'attenzione dell'onorevole ministro e fui franteso.

Io ho detto che non ci è bisogno di nuove leggi, che non ci è bisogno di attendere che venga discusso ed adottato un nuovo progetto di ordinamento del genio civile, per provvedere a quanto io chiesi.

Io domando al Ministero che seguiti quello stesso sistema che ebbe pur facoltà il Ministero di allora di seguire nel 1859 per il personale tecnico subalterno di Lombardia; lo seguiti e lo applichi per il personale veneto.

Non c'è nessuna disposizione di legge che impedisca di fare oggi quello che si è fatto nel 1859. Se al personale tecnico subalterno veneto si applicherà il trattamento che si usò, senza che ci fosse alcuna opposizione da parte della Corte dei conti, col personale lombardo, si provvederà giustamente al personale che è tuttora vivo e in servizio. Quanto alle vedove dei poveri defunti, io credo che l'equità ministeriale può avere degli espedienti per sovvenire alle medesime, e non vorrà rispondere alle loro istanze con un secco rifiuto.

Questo secco rifiuto non è nemmeno legale, perchè, come ho già detto, se gli assistenti che vennero a mancare ai vivi, si considerano ancora come impiegati provenienti dal Governo austriaco, allora devono per essi valere le *direttive austriache*, le quali, come è noto, ammettono che alle vedove di essi assistenti stradali provvisori, sia data, non la pensione, ma una sovvenzione. Quindi date almeno una sovvenzione a queste vedove, e non rispondete loro seccamente con un rifiuto assoluto.

Conchiudendo, ripeto, che senza attendere nuovi progetti di legge, il Ministero riferendosi a quanto fu fatto dal Ministero del 1859, possa soddisfare ai diritti di questi impiegati subalterni veneti, e soddisfare ai doveri che ha lo Stato verso cotesta povera e benemerita classe d'impiegati.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare.

BACCARINI. Io prendo la parola, costretto da quello che disse l'onorevole relatore Alvisi, rispetto alla mia circolare intorno alla convenienza di fondere insieme i due uffici del genio che siedono nei capoluoghi di provincia. In quell'argomento io non ho creduto di dover entrare, per la semplice ragione che io non aveva nulla da constatare a difesa della mia condotta di ministro. Su quel punto la Commissione ha emesso una sua idea, non ha combattuto, od almeno non ha scritto in maniera che io abbia la menoma occasione di tenermene per offeso; ma poichè l'onorevole relatore mi tirò anche su questo terreno, io non ho nessuna difficoltà di dire perchè non ho

fatto la domanda nel doppio senso che all'onorevole Alvisi piaceva.

Io ho chiesto puramente e semplicemente ai Consigli provinciali, se trovano della loro convenienza di fondere in un solo i due uffici tecnici della provincia e del Governo, ed a me non è nemmeno passato per il pensiero di chiedere a loro se trovano conveniente di passare i lavori pubblici del Governo sotto la gestione degli uffici tecnici, locali e provinciali. E dico che non mi è mai passato per la mente, imperocchè sarebbe la negazione di tutte le mie idee al riguardo.

Io non concepisco nemmeno come un Governo, finchè ha 140 milioni all'anno da spendere, in lavori da fare eseguire sotto la propria responsabilità, nel proprio bilancio, possa sbocconcellare questa spesa in 69 direzioni dipendenti da tutt'altri che da lui, mentre è esso appunto che ne ha la responsabilità.

Ma io non voglio far perdere alla Camera nemmeno un momento su questo prematuro argomento, inquantochè se il progetto del Genio civile che ebbi l'onore di presentare, verrà quando che sia in discussione, quello sarà il momento in cui questa questione potrà essere lungamente svolta.

Ora, quasi per fatto personale, bisogna che io dica all'onorevole Alvisi, che egli non poteva certamente conoscere quando scriveva la sua relazione, e faceva non dico nemmeno a me individualmente, ma in sostanza all'amministrazione in generale, i suoi appunti, non poteva conoscere certamente il progetto che io ho poi presentato nel dicembre sull'ordinamento dell'amministrazione, e gli altri progetti di semplificazione amministrativa. E ciò è evidente inquantochè egli presentava la sua relazione il 28 settembre, ed io presentava il progetto di legge il 3 dicembre.

Ma io, poichè mi ci tira, dirò quello che non ho voluto dire prima alla Commissione, ed è questo; la Commissione che mi ha fatto l'onore di chiedermi tante cose, se mi avesse chiesto se io intendeva di dare seguito all'espressione dei suoi desiderii messi in vista in altre relazioni, allora avrei detto fino d'allora che io stava precisamente occupandomi di presentare, a soddisfazione di quegli impegni, i relativi progetti di legge, e le avrei anche manifestato le mie idee. Ma, ripeto, io non ho inteso minimamente di usare, e non credo di avere usato parola alcuna di recriminazione verso quello che ha scritto la Commissione. Ho tenuto solamente a constatare che, per quanto potessero essere giusti i reclami e gli appunti della Commissione riguardo al passato, io per parte mia ho cercato di soddisfare il mio compito.

Credo che sia facilmente scusabile questa dichiarazione in bocca mia, poichè ciascuno deve tenere a che negli atti parlamentari la propria condotta sia completamente chiarita.

PRESIDENTE. L'onorevole Incagnoli ha facoltà di parlare.

INCAGNOLI. Prendo quest'occasione per fare alcune poche raccomandazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè me ne dà argomento la questione che abbiamo in esame.

La circolare fatta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici a tutte le amministrazioni provinciali, considerata nella sua sostanza e nel fine importantissimo, che si proponeva, avrebbe in verità dovuto avere molte adesioni; ma, in generale, possiamo dire che quasi tutte le provincie si sono dinagate all'invito che loro era fatto. E perchè questo? Perchè vi è qualche cosa d'intrinsecamente non perfetto, non sano nell'organismo della nostra amministrazione del Genio civile, e questo ha fatto sì che le provincie, invitate a cosa, che sarebbe stata di grande loro interesse, si sono tenute lontane dallo accettare la proposta che loro era fatta.

Diceva il mio onorevole amico Alvisi che forse era da studiarsi una proposta inversa, cioè se mai fosse possibile di concedere l'ufficio del Genio civile a queste amministrazioni provinciali.

Io non mi meraviglio punto che l'onorevole Baccarini abbia in quest'istante emessa una opinione decisamente contraria. Io stesso non saprei che seguire la sua opinione.

E che vuol dire questo?

Vuol dire che vi sono delle ragioni perchè ciò sia reso impossibile.

Dunque vi è un disagio in entrambi gli organamenti; ma quello che più mi dispiace, e su di che richiamo l'attenzione del ministro, è il difetto nell'organamento del Genio civile.

Lasciamo andare tutto quello che è spettante alla forma organica di una amministrazione, cosa che ben potrebbe essere studiata dagli uomini pratici, nel fine di stabilire un miglior congegno amministrativo; ma io richiamo l'attenzione soltanto su questo spirito di casta, su questo spirito burocratico che invade oggi il Genio civile, della cui azione, del cui indirizzo, volete o no, risale la responsabilità fino a chi sta al culmine della piramide, che è il ministro.

Questa casta, questa corporazione, questa consorteria (uso questa parola non per dispregiativo, ma per esprimere lo spirito di casta) porta dentro di sè una innata avversione a tutto quello che può essere fecondato dall'industria privata in materia di opere pubbliche; e sono richiamato a ciò spe-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

cialmente per la grave e difficile questione delle bonifiche.

Io mi sono domandato alcune volte perchè in tutte le opere di ponti da farsi sui nostri grandi fiumi, il Genio civile ha tanta avversione per i ponti in ferro.

Si dice che i ponti in ferro non hanno una vita per l'eternità e che portano delle spese di mantenimento.

E questo è vero.

Ma l'avversione è perchè quando si fanno i ponti in ferro, non c'entra più il Genio civile.

CAVALLETTO. Domando la parola.

INCAGNOLI. Quando un uomo, che io ricordo con ammirazione e con dolore, il valentissimo Fiocca, le cui opere, specialmente idrauliche, furono ammirate non solo da nazionali, ma da forestieri; quando, dico, questo valentissimo ingegnere fece due ponti meravigliosi nella nostra provincia, uno dei quali è il famoso ponte di Annibale, opera di smisurato ardimento, eseguita in breve tempo, e con discretissima spesa, tutti gl'ingegneri ufficiali la guardarono in cagnesco.

Questo non è che un piccolo aneddoto per venire alla mia conclusione.

L'anno scorso, quando aveva luogo questa discussione generale sul bilancio dei lavori pubblici, io mi rammento che un nostro stimabile collega che io qui non vedo, l'onorevole Visocchi, risollevò questa questione, in occasione delle bonifiche della Capitanata. La Capitanata è una provincia, la quale è resa in gran parte improduttiva per cagione dell'aria malsana, che proviene dalle lagune, che ha lungo tutto il suo litorale.

La Capitanata è una provincia, che diverrebbe ricchissima, se quelle bonifiche potessero farsi.

Ebbene, vi sono state delle occasioni, in cui l'industria privata si è offerta di fare queste bonifiche, senza altro beneficio che la concessione delle terre bonificate, a un dipresso come il principe Torlonia ebbe la concessione del lago Fucino, che egli fece diventare una ubertosa e fertile plaga. Ora le difficoltà da chi sono sempre venute? Dal Genio civile. Gli ingegneri del luogo, tutte le volte che sono stati interrogati non hanno arrecato che inciampi e bastoni tra i piedi, per rendere la cosa impossibile.

Quando essi sono stati invitati dal ministro delle finanze a dire in che forma queste concessioni si potevano dare, e quanto si potevano stimare i terreni che potevano uscire fuori delle acque, sapete quali sono state le stime del Genio civile? Si sono stimati questi fondi al disopra del valore dei terreni coltivati e fertili che erano in quella provincia; e ciò perchè s'imposero condizioni impossibili ai conces-

sionari: ma tutto questo non è stato avvertito dagli uomini che avrebbero dovuto notarlo, quelli che erano alla direzione suprema delle cose.

Io dico, signori, che fino a tanto che non troveremo il modo che l'industria privata possa svegliarsi, e possa concorrere senza inciampi ad opere pubbliche, noi saremo sempre in grandissime difficoltà.

Io richiamo, in questa occasione, l'attenzione dell'onorevole ministro, principalmente sulla questione delle bonifiche. Io veggio inscritta, per esempio, una somma irrisoria di lire 75,000 pel lago Salpi. A che cosa servirà? A far lavori inutili, a sostenere spese di progetti, di corrispondenze e di stampati per parecchi dei vostri ingegneri del Genio civile. Non servirà ad altro. Se in luogo di spendere queste 75,000 lire voi studiaste perchè l'industria privata facesse del lago Salpi quello che l'industria privata di un uomo benemerito come il principe Torlonia ha saputo fare del lago di Fucino, certamente di questa spesa non sarebbe bisogno.

Eppure al lago Fucino vi era mezz'opera fatta; vi era un emissario antico in gran parte restaurato dai Governi passati; ma quel Governo ebbe maggior senno, che quello di che oggi diamo prova, di concederlo senza tante difficoltà al principe Torlonia.

Quali sono stati i risultati dell'impresa Fucense? Sono stati che il principe Torlonia ha speso assai di più di quello che calcolava, ma, al postutto, un terreno nuovo, una nuova fertilità ha dato maggior ricchezza al paese, ed anche un introito alle finanze, perchè quei terreni oggi sono stati tassati colla tassa per l'imposta prediale.

Altrettanto sarebbe, a mio modo di pensare, possibile nei laghi della Capitanata. Ma finchè avremo il Genio civile costituito in casta ed in consorteria, ed a capo di questa degli uomini nuovi, quali sono i ministri di vita trimestrale occupati solo della questione della esistenza loro, e gettati perciò in braccio alla burocrazia che li circonda, le opere pubbliche non saranno mai condotte come è desiderabile.

Io quindi invito il nuovo ministro, sperando che la sua vita non sia effimera come quella degli altri, io invito l'onorevole ministro Mezzanotte a pensare seriamente alla questione delle bonifiche nella Capitanata. (Bravo! a sinistra)

MELCHIORRE. (Della Commissione) Circa l'opinione stessa attribuita all'egregio mio amico personale e politico il relatore del bilancio, e contraddetta dall'onorevole Baccarini, io sento il dovere di dire come la questione sia nata e come sia stata risolta in seno della Commissione generale del bilancio, quando l'onorevole Alvisi lesse la sua elabo-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

rata e dottissima relazione; e precisamente a proposito del Genio civile. Io fui quello che proposi la questione se conveniva che il Genio civile governativo assorbisse il provinciale; e su di ciò io richiama l'attenzione della Commissione generale, facendo alla stessa presente, che la questione era grave, che conveniva ponderarla e che noi in quel momento non avevamo i dati sufficienti per poter emettere il nostro parere definitivo. Allora l'onorevole Alvisi, dottissimo osservatore, ma tenace nelle sue opinioni, disse che la questione da me elevata era stata da lui ben trattata, e che riportavasi ai precedenti nei quali la discussione aveva avuto una libera e diffusa estensione.

Ed allora pure l'onorevole Alvisi venne innanzi coll'idea sua, che bisognava fare una domanda in senso contrario a quella, che aveva fatto l'onorevole ministro dei lavori pubblici ai Consigli provinciali del regno, colla notissima circolare dell'8 agosto 1878. Io soggiunsi che questa domanda era l'inverso del problema che aveva proposto l'onorevole Baccarini; e siccome io aveva dei dubbi, e forti dubbi, che questa soluzione inversa potesse condurre allo scopo (*L'onorevole La Porta domanda la parola*) che si era prefisso l'onorevole Baccarini, sia di semplificazione, che di economia nel servizio, mi vi opposi. Ma allora si disse, che noi non emettevamo alcun giudizio, rimanendo impregiudicata la questione che io aveva sollevata.

Signori, ora io vi domando: si è voluto emettere un giudizio definitivo dalla Commissione generale del bilancio?

Io credo di no. Io credo che il problema posto dall'onorevole Alvisi è parto della sua mente; ma su questo la Commissione del bilancio non si è fermata, imperocchè, se vi avesse rivolta la sua attenzione, io, che aveva elevata la questione nel seno di essa, avrei fatto opposizione a che la Commissione del bilancio fosse vacillante, incerta, se il problema dovesse essere risoluto nel senso dell'onorevole Baccarini, o nel senso proposto dall'onorevole Alvisi, che nel Genio provinciale fosse fuso il Genio governativo.

A me sembrava questa una mostruosità. Io poi, o signori, non ho tanto orrore del Genio civile governativo, come non mi spaventa il Genio civile provinciale. Ci sono certi mali necessari, che avverranno finchè vi saranno degli uomini. *Sunt bona mixta malis; sunt mala mixta bonis.*

Ma, signori, potremo noi dire che l'esecuzione dei lavori sia stradali, sia idraulici, sia di qualsiasi altra materia tecnica, in una provincia, sarebbe meglio affidata al Genio civile provinciale, che oggi non si compone che di ufficiali del Genio civile una volta

appartenenti a quello governativo, e che un'altra amministrazione impose quasi per forza alle provincie?

Signori, se noi vogliamo ordinare il Genio civile, faremo un'opera savia e prudente; ma che noi possiamo fare opere pubbliche, che interessino lo Stato e le provincie, senza l'aiuto del Genio civile, lo credo tale problema, che vorrei conoscere l'uomo che sapesse scioglierlo, perchè vorrei baciarlo in fronte. (*Movimenti*)

È facile il dire che si sono commessi errori nell'esecuzione delle strade, dei ponti e delle arginature dei fiumi e nelle bonifiche dei terreni paludosi; ma errori si commetteranno finchè gli uomini faranno opere su questa terra. Guai se questa logica prevalessesse per giudicare le cose umane!

Ritorno all'argomento. Nella Commissione generale del bilancio la questione non è stata risolta. Quando io posi innanzi ad essa il quesito di vedere se la semplificazione e l'economia dei servizi pubblici si sarebbero raggiunte fondendo nel Genio civile governativo il Genio provinciale, si disse che non era tempo opportuno di esaminarlo a fondo. E qui si arrestò l'esame fatto dalla Commissione generale. E siccome io tengo un'opinione speciale su quest'argomento, che reputo immensamente grave, e meritevole di seria ponderazione, vorrei sapere se l'attuale onorevole ministro dei lavori pubblici intorno a questo soggetto abbia idee speciali, e quali esse siano.

CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Io sarò breve. L'argomento che è sorto per incidenza sul Genio civile e sui due uffici che ci sono nelle diverse provincie, cioè ufficio tecnico governativo ed ufficio tecnico provinciale, quest'argomento mi pare che non possa essere adesso discusso a fondo. Noi abbiamo dinanzi un progetto di legge sull'ordinamento del corpo reale del Genio civile; quando si tratterà di questo progetto potremo trattare ampiamente tutta la materia.

Io credo che presentemente funzionino male, e gli uffici governativi del Genio civile, e gli uffici tecnici provinciali; non per colpa degli uffici tecnici, ma perchè la loro azione non è bene ordinata.

Gli uffici tecnici della provincia vanno bene o male secondo l'influenza buona o no che su di essi esercitano le deputazioni provinciali.

Nel personale tecnico governativo l'azione dipende, più che altro, dalla burocrazia incompetente amministrativa, ed il personale tecnico vi è passivo e senza iniziativa.

Manca al centro una vera direzione tecnica; manca chi dia l'impulso, l'indirizzo, l'ispirazione

agli uffici tecnici provinciali del Governo; manca quell'ordinamento savio ed efficace che esisteva nella Lombardia e nella Venezia, e pel quale si facevano opere grandissime con sicurezza e maturità, con sollecitudine, senza tante esitazioni, tergiversazioni e dubbiosità, e senza tante questioni extra-tecniche, come s'è fatto ultimamente per la sistemazione del Tevere e per altri grandi lavori. Gli ufficiali del Genio civile sono quasi gli ultimi a pronunciare il loro giudizio, ed inoltre non sono liberi nel pronunciarlo, perchè paralizzati da influenze politiche e da altre influenze. Organizziamo meglio questo servizio, ed attendiamo, per trattare a fondo questa questione, che venga in discussione il disegno di legge già presentato al Parlamento. Le accuse di consorzeria, di corpo geloso, di casta, e di essere avverso al progresso delle provincie, al bene del paese, mosse dall'onorevole Incagnoli contro il Genio civile, non sono giuste. Esamini egli bene le cose, e vedrà che gli ufficiali del Genio civile non sono colpevoli di quelle mancanze che egli imputava loro.

Mi è parso di sentire che l'onorevole Incagnoli patrocinasse la costruzione dei ponti in ferro.

I ponti di ferro si fanno là dove non si possono fare ponti in muratura od in legno.

Mi dica un poco l'onorevole Incagnoli se i ponti in ferro possono avere una durata secolare? In Roma vedonsi dei ponti che datano dalla repubblica romana, come i ponti Fabricio e il Cestio, e altri, ma in quanto ai ponti in ferro non abbiamo esempi di lunga durata. Perciò, dove si possono costruire ponti in muratura, credo che sia opera prudente appigliarsi a questo sistema, non ostante qualche maggiore spesa. Questi ponti sono, si può quasi dire, eterni, e con poca spesa si possono conservare, mentre i ponti in ferro dopo quaranta o cinquanta anni si sfasciano e cadono.

Le bonifiche! Ma quando mai il genio civile s'è opposto alle bonifiche?

Vada l'onorevole Incagnoli nella provincia di Ferrara, vada nella provincia di Rovigo, nella provincia di Padova ed in altre provincie venete e troverà estesissimi territori buonificati, e colà le bonificazioni non furono contraddette dagli ufficiali del genio civile, ma furono invece favorite con utili suggerimenti.

Ma perchè quelle bonifiche riuscirono? Perchè furono fatte per associazioni spontanee degli interessati. Ora queste associazioni si possono costituire in tutte le parti d'Italia e non v'è bisogno di ricorrere, quando c'è vera volontà, vero proposito di bonificare il paese, di ricorrere, dico, a società di banchieri o di speculatori, le quali spesso si co-

stituiscono colla pretesa di asciugare laghi o paduli, ed asciugano invece le saccoccie dei contribuenti. (*Si ride*)

Valgaci ad esempio il fatto scandaloso dell'asciugamento del lago d'Agnano; e poi ditemi se è prudente commettersi nelle mani di questè società di speculazione che vi fanno larghe promesse ma che ai fatti male corrispondono.

I privati e gli interessati specialmente si scuotano, si costituiscano in società, ed imitino l'esempio di Ferrara e delle provincie venete e si cessi di lanciare accuse contro gli ufficiali del Genio civile, che hanno sempre fatto il loro dovere. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Io non ho a dire che pochissime parole, ed a nome della Commissione constato che essa non prese alcuna deliberazione sul merito della questione relativa all'ordinamento del Genio civile.

E la ragione di non venire ad alcuna risoluzione era evidente questa volta; imperocchè se è vero che la relazione sul bilancio dei lavori pubblici fu presentata alla Camera il 20 dicembre 1878, è altresì vero che il progetto dell'onorevole Baccarini sull'ordinamento dell'amministrazione centrale e del corpo del genio civile, fu deposto sul banco della Presidenza il 3 dicembre 1878.

Dimodochè la Camera sapeva che questo progetto di legge era stato presentato; ricordava che ne era stata domandata ed approvata l'urgenza; non ne conosceva il contenuto; ma in presenza di questo progetto di legge che doveva essere da essa ancora esaminato, non credeva la Commissione di emettere un giudizio in merito all'ordinamento del Genio civile. E l'onorevole relatore infatti non ha portato alcun giudizio nella sua relazione; egli non ha fatto che dei quesiti, quesiti però che per quella tal latitudine che hanno sempre i relatori dei bilanci, rappresentano qualche cosa di giudizio personale, e non esprimono una deliberazione tassativa in merito, della Commissione generale del bilancio.

Del resto io conchiudo esprimendo l'opinione che la questione resta impregiudicata malgrado la discussione che ha avuto luogo, malgrado questo antagonismo che anche qui ha fatto capolino, tra l'elemento tecnico e l'elemento amministrativo, relativamente al genio civile ed all'amministrazione centrale.

La Camera avrà tempo, discutendo il progetto di legge che fu presentato, di vedere se vi deve essere una prevalenza o no dell'elemento tecnico sull'elemento amministrativo, o se invece debba essere or-

ganizzato l'elemento tecnico in modo da servire all'amministrazione dei lavori pubblici.

Io altro non aggiungo su questo argomento.

ALVISI, *relatore*. Da diversi amici politici sono stato giudicato come uomo tenacissimo delle mie idee, saldo propugnatore dei principii, che, io fino a quest'ora, credo che siano i principii del partito della sinistra, al quale ho sempre appartenuto, e nelle cui file ho sempre militato con fedeltà.

I principii che abbiamo sempre proclamato, di decentramento amministrativo, sono la bandiera sotto la quale ho fatto le mie prove nella Camera.

In quale maniera più efficace io poteva esprimere questi principii, e come io poteva porli a base della discussione, che oggi si è impegnata, se non formulando il seguente quesito nella mia relazione: « È possibile, e conviene meglio la fusione dell'ufficio tecnico governativo in un solo ufficio provinciale? Quale sarebbe il concorso del Governo per la spesa ordinaria nella fusione dei due uffici, per il personale e per tutti i servizi che sono ora affidati al genio civile? »

E concludeva: « Se non convenga per la celerità ed economia per i servizi, di riunire in un ufficio provinciale tutto od in parte il genio civile governativo con il personale e la spesa dei lavori pubblici, nella circoscrizione di ciascuna provincia? »

Ora francamente confesso che io non posso concepire il decentramento amministrativo se le opere pubbliche che si compiono ordinariamente nella circoscrizione di una provincia siano attribuite ai tre uffici tecnici: ufficio tecnico comunale, ufficio tecnico provinciale, ufficio tecnico governativo. Quali sono le materie sopra le quali questi uffici si trattengono? Che sono forse materie diverse, disparate fra loro? Nossignori; sono strade, sono acque, sono porti. Ecco i tre servizi principali che incombono a tutti e tre questi uffici.

Ora io domando se in antico, come al presente, allorchè un privato od una società hanno bisogno di fare una strada, di incanalare un fiume, di regolare un porto, ricorrono a tre uffici o a tre ingegneri. Nossignori; prescelgono un ingegnere il quale abbia fama di avere capacità distinta in una di queste tre materie. E diffatti cosa vediamo? Che malgrado si spendano tre milioni all'anno per l'ufficio del genio civile, e malgrado un altro milione di spesa per gli uffici centrali del Ministero, vediamo che, quando avvi qualche opera pubblica di importanza, si ricorre ad ingegneri, anche privati, che hanno fama di essere valenti.

Dunque, ripeto, per quale ragione devono esistere tre uffici tecnici, con triplice personale per l'ordinaria amministrazione dei lavori pubblici, che diri-

gono e invigilano tre identiche materie, strade, acque e porti?

Come mai l'ufficio tecnico provinciale non può bastare per regolare e mantenere le strade, per fare ponti, per restaurare i manufatti che corrono lungo queste strade? Solo perchè nella loro percorrenza mutano di nome e si chiamano nazionali, provinciali e comunali nel medesimo territorio?

Non sono forse migliori giudici quelli che le battono tutti i giorni? A quale scopo è costituito il Consiglio provinciale e comunale?

I corpi elettivi sono precisamente istituiti per attendere alla manutenzione ordinaria delle strade ed alla conservazione delle opere pubbliche.

Il mio amico Incagnoli vi ha spiegato come il Genio civile governativo ritardi e non acceleri i progetti dei lavori proposti dall'ufficio tecnico provinciale.

E, pazienza che il Genio civile governativo avesse facoltà di progettare ed eseguire da solo o in consorzio colle provincie; ma nossignori. Il Genio civile rivede i progetti dell'ufficio provinciale li limita e li modifica e poi li manda al Ministero dove passano per i corpi tecnici e consultivi, e li rimanda finalmente cangiati o ridotti e qualche volta sformati alla provincia, ove nella loro esecuzione devono subire le stesse trafiele.

È questo il buon sistema di amministrazione spedita ed economica?

Perciò, io domando, che bisogno c'è di questi *portacarte* che si chiamano gli ufficiali del Genio civile, quando i progetti sono fatti ed eseguiti per ordine e per merito del Genio civile centrale? Perchè, domando io, questi uffici intermediari, i quali vi costano tre milioni?

L'onorevole Baccarini dice: ma volete sbocconcellare 140 milioni in 69 uffici provinciali?

Ma non è vero, signori; i 140 milioni del Ministero dei lavori pubblici, per la maggior parte vanno per le spese straordinarie dei grandi servizi d'interesse generale, come vie ferrate, poste e telegrafi. Le spese varie non sono che di 55 milioni, e di questi 55 milioni sono solo 20 milioni che hanno rapporto coi tre servizi delle strade, dei fiumi e canali e dei porti compresi i 3 milioni per il genio civile. Dunque tutto al più sarebbe da vedere se non si potesse risparmiare di questi 20 milioni almeno una quarta parte attribuendo all'ufficio tecnico provinciale, la facoltà che ha ora il genio civile.

Nè intendo con ciò di togliere al Governo la parte molto importante che gli è dovuta, di provvedere alle opere straordinarie interprovinciali e d'interesse nazionale, compendiandole nella prima categoria.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

Io vorrei levare l'odiosità che sentite infliggere al Governo, ed il discredito che cittadini e deputati gettano sopra i danni reali o supposti del potere esecutivo.

E quali sono i lavori che l'opinione pubblica colpisce del suo biasimo? Sono precisamente quei piccoli lavori, come il ponte progettato male dal genio civile e che dopo due anni vi crolla; e quel tracciato di strade che, da Roma, si stabilisce debba andare da una parte invece d'un'altra; sono i cittadini i soli giudici competenti, i quali trovandosi sopra i luoghi, vedono che si spende troppo e male, o tardi, in opere che, fatte bene ed a tempo, avrebbero dato un risparmio almeno di tre decimi della spesa.

Egli è per questo, signori, che se volete venire nel vero sistema del decentramento, bisogna stabilire esattamente la demarcazione dei servizi; se non stabilite questa demarcazione dei servizi, non potrete mai ottenere semplificazione di lavoro, economia di personale e di spese.

Egli è sulla demarcazione dei servizi e delle attribuzioni del personale, che si fondano gli organici del personale, che deve sorvegliare ed eseguire questi stessi servizi. Torno a ripetere con la maggior convinzione che il miglior sistema per semplificare il Ministero dei lavori pubblici consiste nell'affidare la manutenzione ordinaria delle strade, delle acque e dei ponti ai corpi tecnici provinciali, ma non sono il solo a dirlo, o signori, poichè nelle risposte che hanno dato i Consigli provinciali alla circolare dell'onorevole ministro Baccarini, la maggioranza di questi dichiara di respingere la fusione del loro ufficio nel Genio civile perchè prevede le tristi conseguenze che ne verrebbero, se al solo Genio civile fossero demandate le opere pubbliche provinciali di ordinaria manutenzione. Essi hanno sotto gli occhi il confronto del maggior costo e della peggiore esecuzione dei lavori governativi dirimpetto ai provinciali, e quindi paventano che l'assorbimento del Governo importi rincaro dei lavori ed aumento di spese!

Ma si chiederà a noi, che se vogliamo il concorso del Governo nella spesa, dobbiamo pure ammettere e mantenere un sindacato governativo?

Sì, o signori, il controllo del Governo è necessario: ma invece di costituire un ufficio in ogni provincia, il Genio civile, formato di vere capacità e di bravi ispettori, potrebbe funzionare in ogni zona di sette od otto provincie. Il sindacato del Genio civile governativo deve esercitarsi con rigore, per sapere se la legge fu eseguita, se i lavori furono ben condotti, ascoltando le censure dei giudici naturali, che sono i Consigli elettivi ed i cittadini, i

quali hanno il diritto e il dovere di esigere buon servizio da funzionari capaci e bene retribuiti.

A me consta, per le comunicazioni lette nei giornali, che la maggior parte delle città più importanti emisero il voto in questo senso, quando fu presentata in Consiglio la circolare ministeriale. Dunque, una volta per sempre, ho creduto di fare queste mie dichiarazioni dinanzi alla Camera, perchè si sappia che la tenacità delle mie idee, che ho avuto in tutto il tempo della mia vita politica, ed alle quali non rinunzio, dipende dall'aver osservato come negli Stati bene ordinati, e presso popoli in cui l'amministrazione è regolare ed economica, si compiono opere ben maggiori di quelle che nel nostro bilancio figurano nei capitoli delle strade, e dei porti, e dei fiumi, e che sono circoscritte nelle provincie.

Aggiungo poi che per certi lavori interprovinciali, o nazionali, che soddisfano ad un interesse generale delle popolazioni e per certi servizi che soddisfano all'universalità dei cittadini, io accetto la suprema direzione e persino l'amministrazione del Governo; io sono di quelli che crede essere la costruzione e l'esercizio delle ferrovie un servizio governativo, tutt'al più in partecipazione degli utili col personale esercente; io sarei pure dell'opinione di coloro che al Governo vorrebbero fosse affidata l'istruzione primaria. Io per certi servizi pubblici, che provvedono ai grandi progressi della civiltà e soddisfano a interessi e bisogni delle moltitudini, credo che il Governo sia il migliore e più capace direttore. Ma in questi servizi speciali, in cui sono interessati gli abitanti delle singole nostre provincie nell'ambito del loro territorio, che hanno configurazione diversa, e quindi strade, porti, fiumi e canali costruiti e regolati per opera del genio locale, ispirato all'amore del luogo nativo, ripeto che basta il corpo tecnico provinciale. Furono forse i Genii civili governativi che hanno creato quei magnifici bacini e quei floridi terreni delle nostre valli, che hanno incanalato fiumi e torrenti e costruito strade sulle più alte cime delle montagne?

Dunque sappiano i miei amici che quando si parla di decentramento, io, come sono stato finora, sarò sempre incrollabile nella mia fede, perchè ritengo che la maggioranza della sinistra non possa avere altro programma, che quello sempre proclamato, il quale si fonda sul principio che si può governare da lontano, ma che si deve amministrare da vicino; nel nostro caso la semplificazione dell'ordinamento del corpo tecnico provinciale esprime massima economia nelle spese e celerità nella esecuzione dei lavori.

Il decentramento soltanto può cancellare tutti

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

quegli appunti, e levare quelle recriminazioni, di cui ogni anno si fanno eco, e giustamente, i rappresentanti dei diversi collegi.

Oggi avete sentito l'onorevole mio amico Incagnoli, e nella discussione del bilancio passato avete sentito molti dei nostri colleghi combattere aspramente il Governo intorno ai capitoli delle strade obbligatorie, alle quali il Governo largamente concorre, e deplorare che le maggiori somme vengano impiegate in progetti mal fatti e peggio calcolati, e che poi bisogna rifare, come sovente conviene rifare i lavori.

Ecco la spiegazione dei motivi, che mi persuasero a formulare quella proposta, della fusione nel solo ufficio tecnico provinciale del Genio civile, che ho presentata nella relazione come un quesito con un punto interrogativo, per togliere gli scrupoli di quei colleghi, i quali dissentissero da questa opinione o volessero, come l'onorevole mio amico Melchiorre, propugnare un altro principio, al quale sono assolutamente avverso, e che non potrà mai essere sostenuto e difeso dalla Sinistra.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Io mi propongo di parlare partitamente al capitolo 136 di questo bilancio; ma siccome questo capitolo è registrato solo per memoria, e non ha alcun documento che lo illustri, e poichè io non ho trovato, sia nel progetto per le costruzioni ferroviarie, sia nella relazione accurata che ho sott'occhio, quei dati che mi sembrano necessari per l'argomento che intendo svolgere, così mi pare opportuno profittare della discussione generale, per pregare il ministro di deporre in Segreteria, in modo da potersi consultare, un documento dal quale risulti quali sono le spese che per gli anni avvenire e specialmente per il bilancio 1879, che stiamo discutendo, saranno applicate all'articolo 136, di cui ho parlato.

Io non proseguo nell'argomento perchè, ripeto, esso sarà trattato a suo luogo. E siccome è un argomento che non può venire oggi in discussione, e poichè d'altra parte ritengo che il ministro non possa non avere presso di sè i documenti delle spese che si riferiranno al capitolo medesimo, così io ho domandato la parola unicamente per chiedergli di volere depositare questi documenti.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Soddiso subito alla domanda dell'onorevole Minghetti.

Si è già fatto uno stato di variazione al bilancio dei lavori pubblici che riguarda tutti i capitoli delle ferrovie.

Questo stato di variazione io credo che dall'onorevole mio collega delle finanze sia stato trasmesso

alla Commissione del bilancio, e quindi potrà l'onorevole Minghetti, che fa parte di quella Commissione, prendere da esso tutti i rilievi che crederà necessari.

MINGHETTI. Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta.

Ieri alla Commissione del bilancio non era giunto ancora questo documento, diversamente mi sarei guardato bene dal domandarglielo.

Mi compiaccio che vi sia, e che non solo il capitolo 137, del quale si trovano tracce nella legge sulle costruzioni ferroviarie, ma anche il capitolo 136 sia illustrato col fabbisogno, sia per l'anno 1879, sia, possibilmente, per gli anni avvenire.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi rincresce che il documento accennato dal mio onorevole collega dei lavori pubblici non sia ancora materialmente pervenuto alla Commissione del bilancio.

Posso però assicurare l'onorevole Minghetti e la Commissione, che questo documento è stato già spedito dal Ministero delle finanze, fino da ieri o avanti ieri.

Io già ne ho fatto prender nota in questo momento medesimo, e sono certo che questa sera, o domattina al più tardi il documento sarà in possesso della Commissione.

CERESA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERESA. La discussione del bilancio dei lavori pubblici, ha dato origine a trattare di quella circolare del Ministero, sopra l'unione degli uffici tecnici provinciali col Genio civile.

L'onorevole Baccarini aveva osservato, e mi pareva molto giustamente, che il luogo più opportuno per trattare questa questione, che ritengo molto importante, sarebbe stata la legge sul riordinamento del Genio civile; ma poichè ho veduto che parecchi oratori avevano creduto di discorrere di questo argomento, ho domandato la parola, perchè mi pareva conveniente di non lasciare il relatore solo a sostenere una tesi, la quale io credo in massima, giustissima, mentre da varie parti della Camera si sono sollevate delle voci, a contraddire al progetto di questa unione; o a meglio dire, si sono anzi sollevate ad appoggiare questa unione, ma nel senso in cui l'ha chiarita oggi l'onorevole Baccarini, cioè che il Genio civile dovesse assorbire ed unire a sè tutto il servizio degli uffici tecnici provinciali.

Io non so se la Camera voglia entrare oggi in questo argomento, il quale, ripeto, è certamente di grandissima importanza. Se la Camera crede di rinviare ad un'altra occasione questa discussione, io ho niente a dire, e mi tacerò; ma poichè la discussione fu avviata, io vorrei pregarla di consen-

tirmi di venire ad unirmi all'egregio relatore, per non lasciare pregiudicare, direi, una questione di grandissima importanza.

Io non dirò una parola sola, la quale possa essere meno riguardosa verso il Genio civile, del quale riconosco tutti i meriti, i profondi studi, e gli utilissimi lavori fatti per lo Stato; ma purtroppo l'esperienza m'insegna che quando il Genio civile, scendendo dai grandi lavori viene ad applicarsi al modesto servizio, che è richiesto in ciascuna provincia, esso lascia molto a desiderare. Ridurrò questa mia opinione in una semplice parola, che cioè, almeno presso di noi, quando un'opera cade nelle mani del Genio civile si riguarda come una disgrazia; non c'è più verso di vedere l'affare finito bene e con poca spesa. Mentre invece gli affari i quali sono sbrigati dagli uffici tecnici provinciali hanno il loro corso celere e regolarissimo.

Basterebbe in ogni caso fare il confronto del modo, col quale sono tenute le strade nazionali col modo, col quale sono tenute le strade provinciali. Io non esito a dichiarare, almeno per quanto io conosco, che il merito sta tutto a favore delle strade provinciali, e nella loro buona tenuta e anche nel risultato della spesa, e ben posso affermare essere quest'opinione divisa dal pubblico.

Se dunque noi ci mettessimo per la via di lasciar pregiudicare la questione, io credo che non solo ne verrebbe grandemente offeso il principio (non dirò l'autonomia, perchè mi pare una parola impropria), che gli interessati devono essere giudici dei loro interessi, ma verrebbe ad essere realmente ferito l'interesse pubblico materiale.

Dirò poi un altro motivo e lo confesserò molto francamente. (Credo che l'abbia accennato anche l'onorevole Cavalletto.) Noi vediamo che negli uffici pubblici s'infiltra molto facilmente l'influenza politica. Ma se noi aumentiamo l'influenza del Governo, questa influenza politica aumenterà ancora; e pur troppo lo vediamo tutti i giorni.

In tutti i servizi del Governo, volere o non volere, il sentimento amministrativo è facilmente soverchiato dal sentimento politico. Io credo che sia nostro dovere di procurare invece che il sentimento amministrativo, il vero, il solo sentimento del bisogno pubblico abbia da prevalere in tutte quelle questioni nelle quali la politica nulla ha da vedere.

Da uno studio di confronto che fu fatto (mi spiace di non averlo qui, ma non credevo che si sollevasse oggi cotesta questione); da uno studio adunque di confronto fatto tra le spese di opere pubbliche che sono sostenute dal Governo e quelle che sono sostenute dagli uffici tecnici provinciali, si vede che

il vantaggio sta tutto a favore di questi ultimi. E la cosa s'intende anche perfettamente. Perchè sono, direi, ispettori, non gli ufficiali di tutto questo servizio, certamente officiosi e zelanti, ma i consiglieri stessi provinciali e comunali, e cioè le persone le quali sono direttamente interessate a vedere riuscir bene i lavori, e che naturalmente debbono vigilare su questo servizio.

Al Genio civile invece questa ispezione non si fa che da un impiegato, il quale mette tutto il suo impegno e tutto il suo desiderio di riuscir bene, che ha un impiegato, ma non ha tutto quell'interesse diretto, che deve avere il consigliere comunale o provinciale.

Mi rincrescerebbe poi di vedere che oggi la Camera con una risoluzione definisse questa questione che, ripeto, è molto importante; mentre, da quanto ricavo anche dalle parole dell'onorevole relatore, ho motivo di credere che la maggioranza delle provincie italiane siasi pronunciata contraria a questa decisione.

Evidentemente queste provincie non hanno potuto pronunciarsi senza dei gravi motivi.

A me parrebbe molto opportuno che prima di pronunciarsi su questo argomento, la Camera invittasse l'onorevole ministro dei lavori pubblici a presentare tutte le risposte avute dai Consigli provinciali, divise le favorevoli dalle contrarie, poichè coll'appoggio delle medesime la Camera potrà pronunciarsi con maggior cognizione di causa.

Ad ogni modo io sentiva il dovere di non lasciare che una voce, per quanto poco autorevole, non sorgesse in questo recinto a protestare contro un'unione la quale offenderebbe, io credo, grandemente gli interessi morali e materiali del nostro paese.

BACCARINI. Ripeto: non entro nel merito della questione, ma non voglio tacere di dire una parola di schiarimento all'onorevole oratore che mi ha preceduto.

Egli ha affermato che la maggioranza delle provincie ha dato una risposta negativa sulla convenienza della riunione dei due uffici.

Io non posso affermare che ciò non sia vero: dichiarato però che fino al giorno che sono rimasto al Ministero più della metà delle provincie non avevano dato risposta in nessun modo, inquantochè i loro Consigli provinciali non si erano ancora pronunciati.

Di quelle che avevamo risposto, circa la metà, se ricordo bene, erano affermative, le altre erano negative; ma quasi tutti i motivi consistevano in queste parole, che parevano stereotipate le une dalle altre, vale a dire: « Non vogliamo perdere la nostra autonomia. » Ragioni diverse non ne ho ricevute finchè

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GENNAIO 1879

sono rimasto al Ministero. Può darsi che sieno sopraggiunte dopo.

Ma, ripeto, la questione non può trattarsi in via incidentale. Essa non è all'ordine del giorno, non è una questione da trattarsi nella discussione del bilancio, ma, secondo me, su di una legge speciale. Questa questione nessuno l'ha posta in campo: incidentalmente l'onorevole Alvisi l'ha voluta sollevare.

Dunque io pure mi unisco nel pregare la Camera a non volere prolungare questa discussione, appunto perchè mancano anche i mezzi per farla.

PRESIDENTE. Non ci sono proposte di sorta; quindi la Camera non si pronuncia.

BACCARINI. Sta bene; non piglia nessuna risoluzione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa...

MEZZANOTTE, ministro per i lavori pubblici. Perdoni, io vorrei dire qualche cosa alla Camera; ma, l'ora essendo tarda, mi permetterà che parli domani.

Una voce. Non sono che le cinque e un quarto.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione generale è rinviato a domani alle ore due.

ANNUNZIO DELLA NOMINA DELLA COMMISSIONE PER L'ESAME DEL TRATTATO DI COMMERCIO FRA L'ITALIA E L'AUSTRIA.

PRESIDENTE. Satisfacendo all'incarico che mi ha dato la Camera in principio della seduta, chiamo

gli onorevoli Boselli, Incagnoli, Lualdi, Luzzatti, Monzani, Ronchetti Tito, Sella, Serrentino e Tenevelli, che già esaminarono il trattato di commercio fra l'Italia e la Francia, ad esaminare la proposta del trattato di commercio concluso tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, presentata oggi dal presidente del Consiglio. La Commissione sarà convocata per domani a sera.

Domani alle ore due pomeridiane seduta pubblica.

La seduta è levata alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1879;

2° Discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

3° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge di reintegrazione nei loro gradi militari e diritti, di coloro che li perdettero per causa politica.

